

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/04/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
La Moratti e la protesta dei sindaci lombardi «Non andrò in piazza contro l'esecutivo»	
07/04/2010 Il Sole 24 Ore	6
Berlusconi-Bossi: avanti con le riforme	
07/04/2010 Il Sole 24 Ore	8
Riapre il cantiere liberalizzazioni	
07/04/2010 La Repubblica - Milano	11
"Sostenete Letizia Moratti" Berlusconi impone la tregua ma studia la staffetta in Expo	
07/04/2010 Il Giornale - Milano	13
In piazza 400 sindaci, la Moratti dice no	
07/04/2010 Il Resto del Carlino - Imola	14
Tariffa rifiuti, costi in più per le aziende	
07/04/2010 Finanza e Mercati	15
Innovazione finanziaria, maneggiare con cautela	
07/04/2010 Il Giorno - Bergamo	17
Tagli ai Comuni e aiuti a Roma Tentorio restituisce la fascia al prefetto	
07/04/2010 Libero	18
L'acqua privatizzata costa il 9% in meno	
07/04/2010 Il Riformista - Nazionale	20
I super-stipendiati del federalismo	
07/04/2010 ItaliaOggi	21
Enti locali, riflettori puntati sul ddl anticorruzione	
07/04/2010 ItaliaOggi	22
Bocciato decreto sul decentramento	
07/04/2010 ItaliaOggi	23
Mini ipoteche, il conto ai debitori	
07/04/2010 ItaliaOggi	25
L'ascensore non fa lo straordinario	

07/04/2010 ItaliaOggi Cassazione in breve	26
07/04/2010 L Unita - Nazionale Le coste ai Comuni Parte dal demanio la corsa al federalismo	27
07/04/2010 La Padania SINDACI LOMBARDI UNITI «Riconsegnamo la fascia tricolore»	28
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Il patto di stabilità diventa collettivo	30
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst «Pronti a marciare su Roma»	31
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst Comuni in frenata sugli investimenti	32
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - Roma Inizia la partita a scacchi con i creditori del Comune	35
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia I 500 sindaci contro Roma «Tenetevi la fascia tricolore»	37
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Per la spesa sociale battaglia in Regione	39
07/04/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia Comuni in bolletta per nuovi tagli	40

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Il sindaco di Milano Replica al Carroccio sui candidati per le comunali

La Moratti e la protesta dei sindaci lombardi «Non andrò in piazza contro l'esecutivo»

Il primo cittadino di Sesto «Non è la prima volta che il primo cittadino di Milano fa un voltafaccia. Il suo credo sia un problema di coerenza»

Paola D'Amico

MILANO - I sindaci lombardi, quattrocento sindaci, marceranno sulla prefettura di Milano domani mattina. Per protestare contro il patto di stabilità e reclamare l'attenzione del governo sul Nord restituiranno il tricolore. Protesta trasversale e bipartisan promossa dall'Anci regionale. Dalla quale però, all'ultimo minuto, prende le distanze il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Perché, fa sapere parlando a margine di una cerimonia presso il comando dei Vigili del Fuoco cittadino, per discutere di finanze e di bilanci «prediligo le sedi istituzionali». E perché ci sono già dei «tavoli che l'Anci ha con il governo».

Non è fantapolitica immaginare che a dettare la retromarcia di Letizia Moratti, alle cinque e mezza del pomeriggio di ieri, sia stato il clima teso nella maggioranza che guida Palazzo Marino. In serata, poi, c'è stato l'incontro tra i leader della Lega e del Pdl ad Arcore. Con il Carroccio che chiede il conto dopo il successo elettorale: poltrone nella stanza dei bottoni della Regione, il sindaco del capoluogo alle prossime comunali. La Moratti, in mattinata, ha replicato alle parole di Maroni che aveva rivendicato per la Lega la carica di sindaco. «Trentasei a quattordici», ha tagliato corto la Moratti, ricordando le percentuali di voto raccolte a Milano da Pdl e Lega.

La defezione del sindaco di Milano alla manifestazione dell'Anci, però, suona come uno schiaffo al primo cittadino di Varese, Attilio Fontana, che ha organizzato la marcia di domani in quanto presidente dell'associazione dei comuni in Lombardia. «Quando leggiamo che i primi soldi, 80 milioni, recuperati dallo scudo fiscale vengono subito stanziati per Roma, e alla Lombardia tagliano 20 milioni sul fondo sociale - spiega Fontana -, quando i comuni più virtuosi, quelli che rispettano il patto di stabilità, finiscono per essere i più penalizzati, non possiamo non ribellarci al sistema centralistico romano». Quanto alla Moratti: «Non gliene avessi parlato, ma ho chiamato lei per prima - spiega -. Non solo mi ha assicurato di condividere la nostra preoccupazione. Ha dato anche la sua disponibilità». E quale sede, gli fa eco un altro sindaco della Lega, il monzese Marco Mariani, «è più istituzionale della prefettura? Immagino che stiano arrivando messaggi per boicottare la manifestazione. Ma non ci fermeremo». Certo che no, conferma Giorgio Oldrini, sindaco che indossa la maglia del Partito Democratico e governa la ex Stalingrado del Nord, Sesto San Giovanni. «Non è la prima volta che Letizia Moratti fa un voltafaccia. È indubbio che ha una situazione politica molto tesa alle spalle. Ma quando si prende una decisione all'unanimità, ci si aspetta coerenza e serietà». In piazza San Babila, alle 10 e 30, i sindaci domani parleranno alla cittadinanza. Alle 11 saranno davanti alla prefettura. Con loro anche i consiglieri di opposizione a Palazzo Marino. «L'assenza del sindaco di Milano la dice lunga sulla sua debolezza politica. Ma quando parla di sedi istituzionali sfiora il ridicolo - commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Consiglio comunale -. Fu proprio Letizia Moratti a guidare un corteo contro il governo Prodi per ottenere 500 poliziotti per la sua città».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La marcia L'ideatore

La marcia di domani è stata un'idea di Attilio Fontana, che ha organizzato l'iniziativa

in quanto presidente dell'associazione dei comuni in Lombardia.

I numeri

Sono 400

i sindaci che marceranno

sulla prefettura di Milano domani mattina. Per protestare contro il patto di stabilità e reclamare l'attenzione del governo sul Nord.

Foto: La visita Il sindaco di Milano Letizia Moratti, ieri, durante la cerimonia che si è tenuta presso il comando dei Vigili del fuoco di Milano

Foto: Carroccio Da sinistra, in una foto del 2006: Giancarlo Giorgetti, Roberto Castelli, Attilio Fontana e Michele Tiraboschi

Maggioranza e governo L'AGENDA PER LA LEGISLATURA

Berlusconi-Bossi: avanti con le riforme

Vertice su federalismo, fisco e presidenzialismo - Polemica dei finiani sul ruolo del Carroccio LE TENSIONI Farefuturo: non moriremo leghisti. Bondi-Cicchitto: nota stonata. Oggi ufficio di presidenza del Pdl. Decisivo l'incontro premier-Fini LE CONDIZIONI DEL PD Bersani: no a ricette sudamericane, voterei anche subito Senato federale e riduzione del numero dei parlamentari

Lina Palmerini

ROMA

Avanti sulle riforme. La cena di Arcore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi - con adeguate rappresentanze sia del Pdl che della Lega - ha dato il via libera a una road map che tiene insieme quelle istituzionali, il federalismo, il fisco e la giustizia. Insomma, si tira dritto anche se il vertice di ieri sera non ha sciolto la vera questione: a chi sarà affidata la regia? Anche perché su questo punto si aspetta il faccia a faccia tra il premier e Gianfranco Fini. La forma di stato è quella che il Carroccio, con un'intervista di Roberto Maroni, cerca di intestarsi accreditandosi come interlocutore dell'opposizione e questo crea non poche fibrillazioni nel Pdl. La vigilia stessa della cena - poche ore prima che gli invitati arrivassero a Villa San Martino - è stata segnata da una polemica innescata da Farefuturo.

Ma sul piatto, ieri sera, il premier ha messo anche le riforme che ha più a cuore: la giustizia con il provvedimento sulle intercettazioni su cui si è discusso anche dopo che Bossi e Tremonti hanno lasciato il vertice. Sotto esame le due opzioni: o lasciarlo così com'è «sfidando» il Quirinale o accedere alle modifiche a partire da quell'aggettivo «evidenti» indizi di colpevolezza. Ma sul tavolo c'è anche il fisco, che come dicono i sondaggi, è in cima alle aspettative degli italiani, come pure la riduzione dei parlamentari. Il tavolo era al gran completo: c'erano i ministri Giulio Tremonti, Roberto Maroni, Roberto Calderoli e poi Sandro Bondi insieme agli altri due coordinatori del Pdl Ignazio La Russa e Denis Verdini ma a rafforzare la componente leghista oltre al Senaturo anche suo figlio Renzo e Roberto Cota. Insomma, lo stato maggiore di Lega e Pdl - ma c'era anche Giuliano Urbani - convocato soprattutto per risolvere due nodi: la gestione del dialogo sulle riforme e il rimpasto di governo con la sostituzione di Luca Zaia.

La cena è arrivata dopo un pomeriggio di tensioni. Scatenate in particolare, dal web magazine di Farefuturo, in cui il direttore, Filippo Rossi invitava il Pdl a «battere un colpo per non morire tutti leghisti». Da qui è partita una polemica che finirà nell'incontro di oggi tra Fini e Berlusconi, prima dell'ufficio di presidenza del Pdl (anche se non c'era conferma). In attesa del faccia a faccia, nel Pdl ieri si è accesa la miccia. «Una nota stonata», ha definito la nota di Farefuturo Sandro Bondi seguito da Fabrizio Cicchitto che si chiede: «In quale pianeta è vissuto Farefuturo quando parla di Pdl muto». Ma poi a spegnere i fuochi è arrivato Adolfo Urso, segretario generale di Farefuturo che chiarisce: «L'intervista di Maroni, ottima dove consacra il semipresidenzialismo, ha suscitato contrastanti commenti, come quello di Filippo Rossi, che non coincide con il pensiero della fondazione». Spento questo fuoco resta accesa però la sostanza del contendere: ossia quella famosa regia a chi va? Italo Bocchino, vicepresidente deputati Pdl, e fedelissimo del presidente della Camera, lancia Fini "pivot": «È il Pdl la locomotiva avendo preso tre volte i voti della Lega. Un ruolo da pivot spetta a Fini: può garantire da un lato la coesione della maggioranza e il dialogo con l'opposizione; dall'altro un attento ascolto delle valutazioni del Colle».

Intanto la Lega comincia a muovere le sue pedine. «Per negoziare il federalismo con il governo centrale, il Nord ha la necessità di presentare un'unica piattaforma comune tra tutte le regioni settentrionali. Dovrà muoversi a falange macedone per questo obiettivo», ad annunciarlo è Luca Zaia, governatore del Veneto che anticipa anche un nuovo statuto regionale entro la fine dell'anno. E le tensioni di Roma tra Pdl e Carroccio si sentono pure sul territorio. È tranchant Letizia Moratti, a chi gli chiedeva della candidatura di Bossi a sindaco di Milano: «36 a 14», rispondeva citando le rispettive percentuali di voti. Pure la rivendicazione del sindaco di Napoli per il Carroccio - fatta da Roberto Maroni - crea polemiche in Campania che Stefano Caldoro cerca di

attenuare: «Era solo una battuta».

Restano i paletti del Pd. «Se si pensa di mascherare sotto un presidenzialismo all'americana o alla francese un sistema sudamericano con una curvatura populista, noi non ci stiamo», diceva Pierluigi Bersani che però si dice pronto a votare sia «il Senato federale che la riduzione del numero di parlamentari» e non esclude la sua candidatura a premier nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesa la macroarea del nord sull'economia italiana

La locomotiva

Il 33,6% dei soggetti Irpef e il 40% dell'imposta dichiarata; il 36,4% dei contribuenti Irap che portano in dote alle regioni oltre il 40% del tributo sulle attività produttive: bastano questi due valori a riassumere il peso che la macroarea del nord riveste già oggi se rapportata al resto del paese. Con questo biglietto da visita si pongono in pole position nell'attuazione del federalismo

Il confronto transnazionale

Mettere tutte le regioni nelle stesse condizioni di partenza non vuol dire rallentare chi oggi è già più avanti. Anzi. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli l'ha detto chiaramente al Sole 24 Ore domenica scorsa. A Lombardia, Piemonte e Veneto il federalismo fiscale riconoscerà una quota di autonomia superiore. Intesa come più funzioni da svolgere. Del resto la macroarea che si estende dalle Alpi alla foce del Po - come dimostrano i dati riportati qui in alto - ha tutto per competere sin d'ora con le zone produttive più forti e consolidate del Vecchio continente. E non solo visto che anche il rapporto con alcune realtà d'oltreoceano non fa sfigurare le tre regioni italiane.

Si pensi ad esempio alla quota del Pil prodotto in loco rispetto a quello nazionale. Con il 38% complessivo Lombardia, Piemonte e Veneto staccherebbero di oltre 10 punti l'Île de France e doppierebbero sia l'area di Madrid che la Baviera

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//p7-kakamizzeka.eps" XY="2121 2429" Croprect="0 0 2121 2429"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//7stra1.eps" XY="500 425" Croprect="0 0 500 425"

Le vie della ripresa LE MISURE PER LA CONCORRENZA

Riapre il cantiere liberalizzazioni

Entro giugno la nuova legge: in pole position rete carburanti e treni regionali POSTE Per la piena apertura del mercato si punta sul Ddl comunitaria Su servizi postali e trasporti resta il nodo delle Authority RC AUTO Nell'iter parlamentare del decreto incentivi la soluzione per l'indennizzo diretto «frenato» dalla Corte costituzionale

Carmine Fotina

ROMA

Benzina, ferrovie, poste, assicurazioni. Parte da qui il dossier aperto dal governo sulle nuove liberalizzazioni da portare al traguardo nel giro di pochi mesi, utilizzando la legge annuale in corso di definizione o veicoli normativi già messi in moto come il Ddl comunitaria o il decreto incentivi.

Dopo aver inviato lo scorso febbraio una segnalazione, l'Antitrust nei giorni scorsi ha trasmesso a Palazzo Chigi la relazione annuale che sarà poi presentata pubblicamente in Parlamento: è quindi scattato il termine dei 60 giorni entro i quali il governo, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, dovrà presentare il «disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza». Il ministero guidato da Scajola si sta già confrontando con gli altri dicasteri per selezionare i settori di intervento ed arrivare al varo al massimo entro giugno.

In pole position c'è la rete dei carburanti (si veda l'articolo accanto), ciclicamente al centro di processi di ristrutturazione rimasti poi incompiuti o rivelatisi poco efficaci. Sull'onda dei nuovi rincari fissati dalle compagnie il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia non ha escluso nei giorni scorsi il ricorso a un decreto legge. Lanciando così un segnale politico molto forte ai petrolieri con i quali da mesi si susseguono tavoli e confronti informali che non hanno tuttavia cancellato le polemiche sulla cosiddetta "doppia velocità" dei prezzi praticati dai distributori di benzina, più rapidi a salire che a scendere al variare delle quotazioni del greggio. Eppure secondo alcune valutazioni lo strumento del decreto non appare il più indicato, considerando che si tratta di una materia che coinvolge anche le regioni per quanto riguarda le competenze sulla rete commerciale. Senza contare i rischi di arrivare a un braccio di ferro con gli operatori del settore. Per queste ragioni il ddl sulle liberalizzazioni potrebbe essere un contenitore più coerente.

La prima legge annuale per la concorrenza dovrebbe poi regolare alcuni aspetti critici del trasporto ferroviario sollevati dall'Antitrust, a partire dalla necessità di definire in modo netto l'ambito di servizio universale e di conseguenza le direttrici che potranno ancora beneficiare di contribuzione. Il garante della concorrenza suggerisce in particolare di procedere tramite gara all'aggiudicazione della gestione dei servizi di trasporto nelle aree non profittevoli, ad iniziare da quelli regionali, per minimizzare il ricorso ai sussidi pubblici. In pratica un invito a insistere sulla deregulation ferroviaria locale uscita all'ultimo istante dalla recente riforma dei servizi pubblici.

Diverso il discorso per i servizi postali. L'Italia sconta le scelte normative di fine anni 90 che consentono a Poste italiane, fornitore del servizio universale, di estendere il proprio monopolio in riserva legale nelle aree già aperte alla competizione. In questo caso c'è una scadenza molto ravvicinata: 31 dicembre 2010, data entro la quale andrà recepita la direttiva europea 2008/6 che apre il mercato interno dei servizi postali eliminando ogni possibilità di mantenere ambiti riservati, anche per i plichi di peso inferiore a 50 grammi.

Per ora, confidando in tempi più stretti, si è scelto di intervenire con un emendamento al Ddl comunitaria il cui esame riprenderà domani in commissione alla Camera. L'emendamento prevede la delega al governo per emanare un decreto legislativo per assicurare che entro l'anno «non siano concessi né mantenuti in vigore diritti esclusivi o speciali per l'esercizio e la fornitura di servizi postali». Ma potrebbe non bastare, visto che sia per il settore postale sia per i trasporti resta in piedi l'ipotesi di definire un'authority indipendente. In pressing per ottenere le competenze sulle poste c'è l'Authority per le comunicazioni, uscita allo scoperto con una segnalazione a governo e parlamento in cui il presidente Corrado Calabrò sottolineava come la soluzione

Agcom possa garantire di regolare il settore, una volta pienamente liberalizzato, senza oneri aggiuntivi per lo stato.

Sono attesi ritocchi anche per le assicurazioni. Il ministero dello Sviluppo ha già pronta la norma che dovrebbe sanare la situazione di impasse e confusione generata dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha reso facoltativo il risarcimento diretto, consentendo agli automobilisti di chiedere i rimborsi non solo al loro assicuratore (in base al nuovo sistema introdotto il 1° febbraio 2007) ma anche alla compagnia del danneggiante, come avveniva in precedenza. La correzione, sollecitata sia dal mercato sia dall'Isvap, potrebbe concretizzarsi durante l'iter parlamentare per la conversione in legge del decreto incentivi.

Quanto alla legge annuale sulle liberalizzazioni, si lavora anche su altre indicazioni fornite dall'Antitrust: il mercato del gas, per aumentare la concorrenza nella distribuzione e lo stoccaggio, ma anche la concessione dei servizi autostradali e le gestioni degli aeroporti, dove il mercato langue ancora.

L'ultimo fronte in tema di servizi lo ha appena aperto il ministro della Giustizia Angelino Alfano che, a una settimana dagli stati generali delle professioni previsti per il 15 aprile, ha bollato come un errore l'abolizione delle tariffe minime che fu varata da una delle "lenzuolate" Bersani. In questo caso si tratterebbe di un ritorno all'antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità per governo e garante

1

FERROVIE: FOCUS SULLE TRATTE NON PROFITTEVOLI

grafico="/immagini/milano/graphic/203//treno.eps" XY="204 179" Croprect="4 0 204 179"

Per le ferrovie si punta a definire in modo netto l'ambito di servizio universale e di conseguenza le direttrici che potranno ancora beneficiare di contribuzione. Il garante della concorrenza suggerisce al governo in particolare di procedere tramite gara all'aggiudicazione della gestione dei servizi di trasporto nelle aree non profittevoli, ad iniziare da quelli regionali, per minimizzare il ricorso ai sussidi pubblici

2

POSTE: DA RECEPIRE DIRETTIVA EUROPEA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//poste.eps" XY="225 162" Croprect="21 8 223 162"

Entro il 31 dicembre 2010 dovrà essere recepita la direttiva europea 2008/6 che apre il mercato interno dei servizi postali eliminando ogni possibilità di mantenere ambiti riservati, anche per i plichi di peso inferiore a 50 grammi.

Un emendamento al Ddl comunitaria prevede la delega al governo per emanare un decreto legislativo per assicurare che entro l'anno «non siano concessi né mantenuti in vigore diritti esclusivi o speciali per l'esercizio e la fornitura di servizi postali»

3

BENZINA: RETE DISTRIBUTIVA PIÙ SNELLA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//pompe.eps" XY="179 187" Croprect="0 0 179 187"

Per aumentare il livello di concorrenza nel settore dei carburanti sembra più probabile il ricorso alla prima legge annuale sulle liberalizzazioni anziché al decreto legge. Va infatti considerato che si tratta di una materia che coinvolge anche le regioni per quanto riguarda le competenze sulla rete commerciale. Senza contare i rischi di arrivare a un braccio di ferro con gli operatori del settore. Si studiano incentivi ai distributori per favorire la chiusura

4

SOTTO ESAME ANCHE AEROPORTI E AUTOSTRADE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//aereo.eps" XY="196 142" Croprect="0 0 196 142"

L'Antitrust, nella segnalazione inviata a governo e parlamento, ha rilevato come «anche i servizi autostradali e aeroportuali, gestiti da concessionari che operano in monopolio, sono insoddisfacenti». Per le Autostrade,

in particolare, segnalata la necessità di limitare durata e ambito delle concessioni. «Sulle gestioni aeroportuali hanno pesato l'assenza di procedure di gara mediante rinnovi di concessioni ingiustificatamente lunga»

"Sostenete Letizia Moratti" Berlusconi impone la tregua ma studia la staffetta in Expo

Nomine 2015 e giunta Formigoni al summit di Arcore Il sindaco scarica la protesta dell'Anci contro i tagli agli enti locali "Palazzo Marino alla Lega? Alle urne è finita 36 a 14"
ANDREA MONTANARI

«IL PDL punta su Letizia Moratti». A confermarlo ieri è stato Silvio Berlusconi in persona durante un incontro ad Arcore con il coordinatore regionale del partito, Guido Podestà, prima della cena tra il premier Umberto Bossi. L'incontro, al quale non erano presenti né la Moratti né il governatore Roberto Formigoni, è servito a cercare di stemperare le polemiche degli ultimi giorni. Con il presidente della Provincia che, tra l'altro, ha ricordato che «si deve alla Moratti se Milano ha vinto l'Expo». Il premier ha condiviso la proposta di un tavolo permanente con i principali rappresentanti del Pdl per concordare le mosse future del sindaco, da qui alle elezioni comunali del 2011. Nel corso della cena invece, alla quale era presente anche il ministro Giulio Tremonti, sarebbe stato toccato il tema della possibile nomina di un direttore generale che affianchi Lucio Stanca nella gestione della società Expo 2015, un cambio di passo e di fatto un ridimensionamento dell'ex ministro chiesto dalla Lega ma anche dal Pirellone.

Di certo, passate le elezioni, nel centrodestra è arrivato il momento dei bilanci e delle rese dei conti. Con la Moratti che cerca l'armistizio con la Lega e con il Pdl per ottenere l'appoggio nell'approvazione del bilancio 2010 che da domani sarà in discussione in consiglio comunale. Di questo ha parlato con Podestà, ricevuto a Palazzo Marino per fare asse comune. «Dopo il voto dovrebbe essere tutto più positivo» ha risposto poi ieri il sindaco ai cronisti che le chiedevano come sarà l'iter in aula, viste le difficoltà del Piano di governo del territorio, ostacolato proprio dai consiglieri del Pdl. Ma il risultato delle Regionali ha aperto una ferita anche con la Lega, partita all'attacco per sfilare la poltrona di sindaco l'anno prossimo. Alla Lega il candidato sindaco? «36 a 14» ha tagliato corto Letizia Moratti, riferendosi alle percentuali raggiunte dai due partiti (Pdl e Lega) alle elezioni.

Nel frattempo, proprio il sindaco ieri ha annunciato che non parteciperà alla protesta dei Comuni dell'Anci Lombardia contro i tagli agli enti locali, con 400 sindaci che domani restituiranno simbolicamente in prefettura la fascia tricolore.

«Comprendo l'iniziativa - ha spiegato il sindaco - ma preferisco le sedi istituzionali come i tavoli dell'Anci. Sicuramente quello dei Comuni è un comparto virtuoso ed è sempre chiamato a partecipare al risanamento della finanza pubblica anche quando non contribuisce al deficit, ma in questo momento dobbiamo avere la consapevolezza che il Paese deve riprendersi e proseguire sulla strada virtuosa che ha già iniziato». Posizione che indispettisce il presidente dell'Anci lombarda, il leghista Attilio Fontana sindaco di Varese, che si dice «stupito e perplesso» della marcia indietro della Moratti: «Mi aveva dato la sua parola che sarebbe venuta o che avrebbe mandato un delegato. Dovrebbe sapere che la prefettura è una sede istituzionale».

Lunedì, intanto, vertice tra Moratti e i colonnelli del Pdl La Russa, Lupi, Casero e Podestà: «Abbiamo lasciato un'agenda molto libera - dice il sindaco - decideremo insieme di cosa discutere. Poi, com'è ovvio, parleremo con i nostri alleati della Lega».

Le frasi del sindaco Il bilancio Iniziamo il dibattito per l'approvazione della manovra economica in aula Ci saranno le normali discussioni: dopo il voto alle Regionali dovrebbe essere tutto più positivo La Finanziaria I Comuni sono un comparto virtuoso ma in questo momento dobbiamo essere tutti responsabilmente impegnati a contribuire al risanamento della finanza pubblica

foto="REP/MI/images/MI02foto1.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/MI/images/MI02foto0.jpg" xy="" croprect="" SU INTERNET Il dopo-voto e le tensioni tra Pdl e Lega, dite la vostra su www.milano.

repubblica.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In piazza 400 sindaci, la Moratti dice no

I Comuni lombardi protestano contro i vincoli al bilancio. Ma il primo cittadino di Milano non ci sarà: «Preferisco il confronto nelle istituzioni». Per l'Anci sfilava Gallera: «Non è una manifestazione di parte» GESTO Domani il corteo da piazza San Babila. Le fasce tricolori riconsegnate al prefetto AL VERDE Fontana: «Io a Varese faccio quadrare i conti, il governo ripiana il debito di Catania»
Maria Sorbi

I Comuni lombardi alzano il loro grido di dolore contro i tagli dei fondi e i limiti imposti dal patto di stabilità. Domani mattina quattrocento sindaci si presenteranno davanti al prefetto per riconsegnare la fascia tricolore. Come a dire: così non è possibile amministrare. Alla provocatoria manifestazione indetta dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, non parteciperà però il sindaco Letizia Moratti: «Per quanto mi riguarda, privilegio le sedi istituzionali. Esistono dei tavoli per dialogare con il governo». Alla vigilia del corteo (che partirà da piazza San Babila), il vicepresidente dell'associazione dei Comuni, Giulio Gallera, interviene per mettere i puntini sulle i. Giusto per sgomberare il terreno da possibili equivoci sulla natura della protesta. «Non vorrei mai si pensasse - precisa - che fosse una manifestazione di matrice leghista o contro il Pdl. Sembra quasi che la Lega e il Pd accusino il Pdl di essere romanocentrico e il governo di essere uno sprecone». Leghista è il presidente dell'Anci che ha proposto il corteo (Attilio Fontana), leghisti sono parecchi dei sindaci lombardi che aderiranno. «Ma la manifestazione è del tutto bipartisan e ci saranno anche i sindaci di centrosinistra» incalza Gallera. E bipartisan sono anche le critiche, indirizzate sia al governo sia ai ministri leghisti. «Il federalismo fiscale tanto voluto dal Carroccio - sostiene Gallera - è ancora una chimera. Pretendiamo di più da un governo di centrodestra che tra i suoi principi valorizza la meritocrazia. Chiediamo siano realmente premiati i comuni virtuosi». «La nostra - replica il presidente Ancì, Attilio Fontana, sindaco di Varese - non è una manifestazione targata né Lega né Pdl. Vogliamo evitare qualsiasi strumentalizzazione. Il nostro è il partito della serietà, di chi amministra con onestà e si trova con le ossa rotte, di chi non vuole che vengano premiati i sindaci cialtroni del sud». La battaglia dell'Anci sembra essere solo all'inizio: «Non ci fermeremo qui annuncia Fontana -. Altrimenti prima o poi anche qualche sindaco del Nord chiederà soldi e comincerà a sperperare. Quando in una famiglia ci sono soldi per tutti, si tollera anche il figlio spendaccione. Ma non è il nostro caso. Noi dobbiamo far quadrare i conti e il governo ripiana i debiti di comuni come Catania e regioni come il Lazio che virtuosi non sono». Al corteo parteciperanno tutti i sindaci dei capoluoghi (ad eccezione di Mantova, che si sta preparando al ballottaggio) e tanti dei comuni minori: «Mica quelli delle auto blu, che vengono usate solo in una quindicina di comuni spiega Gallera -. In piazza scenderanno anche i sindaci dei piccoli comuni che, per far quadrare i bilanci, si mettono a guidare l'autobus o a tappare le buche nell'asfalto». «Se il sindaco di Milano ha iniziato a fare marcia indietro dice Fontana - mi dispiace». In attesa del federalismo fiscale, i Comuni chiederanno al governo di riconoscere per lo meno il 20 per cento dell'Irpef, giusto per poter contare su un po' di liquidità. «Consegnando la fascia - aggiunge Fontana - vogliamo dimostrare al governo che non siamo più in grado di svolgere il nostro ruolo istituzionale».

Tariffa rifiuti, costi in più per le aziende

Le imprese non potranno più detrarre l'Iva, dichiarata illegittima
CRISTINA DEGLIESPOSTI

di CRISTINA DEGLIESPOSTI LE AZIENDE non potranno più detrarre l'Iva dalla tariffa di igiene ambientale (Tia) e tutto il fatturato del ciclo dei rifiuti dovrà passare dal bilancio comunale. E' la conseguenza della sentenza 238 della Corte costituzionale che nel 2009 ha equiparato la Tia alla vecchia Tarsu, ovvero a una tassa vera e propria e per questo non assoggettabile a Iva. Una sonora stangata per le aziende in questo periodo di crisi che non potranno più detrarre il 10 per cento della tariffa. Questa novità l'ha scritta nera su bianco l'Anci regionale (Associazione nazionale dei Comuni italiani) in una lettera inviata a tutte le amministrazioni. NEL documento l'Anci fa chiarezza sul quadro normativo della tariffa rifiuti: non c'è alcuna presunta incompatibilità tra la sentenza della Corte e la posizione della Cassazione, come invece sempre sostenuto dai gestori del servizio (tra questi anche Hera attraverso Federambiente). Cosa cambia a questo punto? Nulla per i singoli cittadini, molto per i Comuni e soprattutto le imprese. Le indicazioni dell'Anci prevedono che entro il 30 aprile tutti i Comuni dispongano nei propri bilanci degli appositi capitoli attraverso i quali far passare il conto economico della Tia, come qualsiasi altro tributo. Si tratta di un giro in cui Hera - che ha un regolare contratto di servizio aggiudicatosi con una gara - fattura al Comune il costo del ciclo dei rifiuti, Iva compresa. Poi sarà il Comune a versare l'Iva allo Stato. All'atto pratico al cittadino non cambia nulla, perché continuerà a pagare lo stesso importo: «l'ipotetico risparmio dell'Iva sarà integralmente assorbito dall'aumento delle tariffe», scrive l'Anci. Tradotto, la tariffa non si abbasserà togliendo l'Iva, perché dopo tutto i Comuni hanno deciso di avvalersi di un'azienda (Hera) per la raccolta dei rifiuti che, come tutte le aziende, fattura con Iva i servizi che offre. Ma per le aziende il contraccolpo sarà durissimo perché in questa maniera non riusciranno più a detrarre il 10 per cento. Difficile dire con precisione di che somme stiamo parlando. Ad alcune aziende ogni anno la Tia costa 300 euro, ad altre anche 10mila. L'anno scorso a Imola l'intero volume della Tia si aggirava sui 7 milioni, comprese le famiglie. «Come Anci a tutti i parlamentari e senatori della regione abbiamo inviato una richiesta di emendamento alla normativa - spiega il sindaco Daniele Manca - e siamo in attesa di una risposta del Ministero delle Finanze. Non si possono ridurre le tariffe se vogliamo mantenere questi standard di pulizia della città, ma le imprese non possono nemmeno avere costi in più». DURISSIMO l'intervento del presidente di Confartigianato-Assimprese Imola, Amilcare Renzi. «E' un 'balzello' che alle imprese del territorio costerà il 5-6 per cento in più - dice -. E' ora che i Comuni ripensino ai veri centri di produzione dei rifiuti urbani che sono le famiglie. Infatti le aziende, per legge, tra rifiuti speciali e tossici smaltiscono già l'80 per cento del materiale in proprio. I loro rifiuti urbani sono quindi solo quelli degli uffici». Image: 20100407/foto/5555.jpg

Innovazione finanziaria, maneggiare con cautela

La PA non deve a priori rinunciare alle opportunità di finanziamento offerte dal mercato. Ma servono know how adeguato, logica da ente pubblico e, soprattutto, nessun fine speculativo

MARCO NICOLAI*

La storia della finanza innovativa in ambito pubblico parte dalle emissioni obbligazionarie e arriva al private equity. Ma siamo sicuri che la pubblica amministrazione sappia gestire, o meglio, regolare questa strumentazione o assisteremo nel tempo a bruschi dietro-front come abbiamo già visto fare per cartolarizzazioni e derivati? E soprattutto, le amministrazioni pubbliche devono attenersi a una strumentazione semplicistica e ordinaria o usare l'innovazione che prodotti e mercati finanziari offrono e l'abilitazione normativa che in questi anni ha significativamente implementato il numero degli strumenti finanziari al loro servizio? È, infatti, vero che una serie di strumenti finanziari è stata acquisita alla sfera pubblica in questi ultimi 15 anni, così che dopo lo svincolo dall'obbligatorietà di rivolgersi alla Cassa e Depositi e Prestiti (L.n.403/1990), si è aperta l'era delle emissioni degli enti locali - Boc, Bor e Bop - (L.n.724/1994 - Finanziaria 1995 e decreto Ministero del Tesoro n.420/1996), sono stati normati i fondi immobiliari ad apporto pubblico (L. 662/1996) e si è abilitata l'amministrazione pubblica all'uso del project financing (L.n.415/1998); poi è stata la volta delle cartolarizzazioni (L.n.289/2002) e della possibilità di sottoscrivere derivati (L.n.448/2001 e regolamento attuativo con decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze n.389/2003), fino al leasing finanziario e, quindi, al leasing in costruendo (L.n. 296/2006 - Finanziaria 2007, ora art. 160 bis del Codice dei contratti pubblici). Insomma, una progressione incredibile di aperture di credito nei confronti della finanza innovativa che ha originato circa 75 miliardi di euro di finanziamenti al sistema pubblico a fronte di non più di 80 miliardi di debito tradizionale. Tutti si porranno la domanda se sia opportuno che la Pa si cimenti in questo esercizio finanziario o debba astenersi da voli pindarici, soprattutto dopo aver visto celebrare anche dai giornali le emissioni obbligazionarie degli enti locali, al tempo prova di uno «sdoganamento» della pubblica amministrazione dalla sottocultura finanziaria, per poi, dopo pochi anni, dover assistere alla chiamata in giudizio di banche e amministratori pubblici per i derivati abbinati a queste operazioni. La risposta vorrei darla subito e alla milanese: «ofelé, fa el to mesté» (pasticciere, fai il tuo mestiere), che ognuno faccia quel che sa fare e non si improvvisi in altro. Non intendo con ciò dire che Governo centrale o governi periferici non debbano godere dell'opportunità del mercato finanziario, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento sia l'impiego di risorse, ma che lo possano fare solo ed esclusivamente ad alcune condizioni: anzitutto, dimostrino di avere una organizzazione e il know how per farlo, poi lo facciano non sostituendosi agli operatori privati, ma in partnership e nel rispetto del principio di sussidiarietà con il privato e, soprattutto, senza approcci speculativi. Il primo aspetto implica che prima o poi si affronti seriamente il tema dei requisiti di professionalità per operare nella sfera pubblica sul fronte della finanza innovativa e che un regolatore sia abilitato ad accreditare non solo le persone fisiche di un'amministrazione alla gestione tecnica di questi strumenti, ma anche l'organizzazione di cui fanno parte, esattamente come Banca d'Italia agisce per gli intermediari finanziari privati. Per quanto riguarda partnership e rispetto del principio di sussidiarietà, è necessario che laddove si prevede di abbinare la risorsa pubblica a quella privata come nelle operazioni di project financing o nei fondi mobiliari (si pensi a F2I, al Fondo di Investimento per le Pmi o ai Fondi per l'housing sociale), il pubblico intervenga il meno possibile, cioè quantitativamente il minimo indispensabile per sanare asimmetrie di mercato e, soprattutto, qualitativamente operando in coerenza con la natura di tali asimmetrie (economiche, finanziarie, di rischio, informative eccetera). È inutile che si abbinino a un'asimmetria economica, legata per esempio allo scarso rendimento di un investimento, un finanziamento anziché un contributo a fondo perduto (si veda il caso del social housing o di F2I). È altresì fondamentale che l'abbinamento della risorsa pubblica avvenga a condizioni diverse da quelle private. Se non si rispetta questa distinzione, vuol dire o che il pubblico si comporta da privato, e ciò presuppone che non sussistono

asimmetrie da sanare, o che il privato è chiamato ad assumere impropriamente impegni pubblici, per poi, vantando un credito, chiedere di farsi stornare il favore su altri fronti. Infine, noi eleggiamo i nostri amministratori pubblici non perché con il nostro denaro facciano speculazioni pubbliche, anche se in alcuni casi possono essere di segno positivo, ma semplicemente perché, con la parsimonia del buon padre di famiglia, accompagnino lo sviluppo dei sistemi socio-economici amministrati. Per questo nessuno ha gradito che molti amministratori si lanciassero in massa a sottoscrivere derivati con up front per liberare nel breve spesa corrente a discapito di chi li avrebbe succeduti nel futuro, come è successo in molti casi. Pensiamoci, perché 75 miliardi di euro pesano quasi come 5 anni di finanziarie dello Stato. *Professore di Finanza Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia

ANCI DOMANI MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A MILANO

Tagli ai Comuni e aiuti a Roma Tentorio restituisce la fascia al prefetto

Alessandro Borelli

- BERGAMO - CI SARÀ ANCHE IL SINDACO di Bergamo, Franco Tentorio, fra i 400 primi cittadini della Lombardia che domani, a Milano, riconsegneranno simbolicamente la fascia tricolore nelle mani del prefetto, Gian Valerio Lombardi, in segno di protesta contro la continua riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti pubblici. La manifestazione di protesta è stata organizzata da Anci Lombardia, l'associazione che riunisce i Comuni della regione, presieduta dal sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana, che ha dichiarato: «Quello che sta succedendo è inaccettabile perché non c'è un trattamento uguale per tutti. Mentre certe amministrazioni virtuose devono tirare la cinghia, altre possono contare su stanziamenti straordinari: cito, ad esempio, gli 80 milioni di euro recentemente destinati a Roma». Una posizione condivisa anche da Tentorio che da Palazzo Frizzoni fa sapere: «Anch'io sarò presente alla manifestazione insieme al presidente del consiglio comunale, Guglielmo Redondi. Condividiamo, infatti, pienamente la battaglia portata avanti da Anci Lombardia perché anche Bergamo deve affrontare difficoltà analoghe. Dopo i ripetuti richiami indirizzati al Governo, adesso siamo convinti che serva un segnale forte: il trattamento che ci viene riservato, infatti, è inaccettabile». Sul banco degli imputati i sindaci mettono non soltanto la continua diminuzione dei fondi messi a disposizione, ma anche i pesanti vincoli collegati al rispetto del "patto di stabilità". Le insistite richieste di ammorbidire quest'ultimo parametro sono finora cadute nel vuoto: «Il taglio al fondo sociale, che per la Lombardia è di 20 milioni, già si fa sentire. D'ora in avanti saremo costretti a dire no alle legittime pretese dei cittadini». Per questo domani molti sindaci consegneranno al prefetto anche il prospetto dei conti dei rispettivi municipi, con l'indicazione dei servizi che hanno subito tagli: «Io - conclude Tentorio - porterò la mia fascia. Anche se, per sicurezza, ne tengo un paio di scorta custodite a Palazzo Frizzoni». Alessandro Borelli

La riforma del rubinetto

L'acqua privatizzata costa il 9% in meno

In un decennio le spese sono raddoppiate, ora diventa operativo il decreto Ronchi sulla liberalizzazione del servizio idrico. In Francia, con una simile riforma, in un anno le tariffe sono scese di un decimo

CLAUDIO ANTONELLI

Quindici anni fa in Italia c'erano 13 mila gestori dell'acqua pubblica. Ben 5500 aziende. La legge Galli del 1993 ha cercato di far convergere le gestioni in maniera che siano più razionali. Mettendo insieme reti più ampie per consentire una maggiore economicità del servizio e quindi incentivare gli investimenti. Ci sono voluti 10 anni per realizzare i circa 100 Ato (Ambito Territoriale Ottimale), ovvero le circoscrizioni in cui si divide l'Italia. Nemmeno due terzi ha affidato le gestioni secondo la logica che doveva essere propria della legge, cioè la gara. In quasi 2/3 affidata in house a soggetti pubblici. Sette sono privati, 58 sono integralmente pubblici, 31 misti dove comanda il pubblico. Decennio in crescita

E dal 1998 al 2008 le tariffe sono cresciute mediamente del 47%. In Francia, tolto il controverso caso della capitale - dove di fatto la gestione dell'acqua è tornata pubblica per via di un forte disaccordo con Suez- dopo un anno e mezzo di liberalizzazioni le tariffe dell'oro blu sono scese tra il 5 e il 9%. «Entro il 2017», si legge in un recente articolo di Le Monde, «i contratti più importanti arriveranno alla scadenza. Le collettività locali sono pronte a rinegoziare e rilanciare le offerte, brandendo la minaccia di un ritorno alla gestione pubblica. È questo di fatto l'obiettivo del governo. Col decreto Ronchi sulla "liberalizzazione dei servizi pubblici" c'è la possibilità di cedere ai privati la gestione dei servizi (acquedotti, fognature, pulizia e trattamento dei reflui) legati a questa risorsa. Con regole più trasparenti rispetto a prima. «Il governo», ha dichiarato il ministro delle Politiche Europee, Andrea Ronchi, «ha deciso di liberalizzare questo che di fatto è già un mercato aperto ai privati, sebbene in quote minoritarie. L'intento è quello tipico di ogni intervento liberale: aprire alla concorrenza per ottenerne benefici in termini di spesa e trasparenza». Detto in altre parole: mentre oggi i comuni, le regioni o le province scelgono autonomamente come gestire i servizi idrici, col decreto Ronchi si prospetta invece l'obbligo di battere dei bandi pubblici, in cui a vincere dovrebbe essere il gestore che offre servizi migliori e concorrenziali. L'obiettivo finale sta nel ridurre le tariffe. Di fatto replicando quello che è successo in Francia. Mentre l'obiettivo mediano sta nel tappare i buchi della rete colabrodo. Le stime parlano di una perdita di "Oro Blu" nell'ordine di un terzo di ciò che viene estratto o raccolto alla fonte. Il 34% circa dell'acqua non arriva ai rubinetti. Il che significa ogni anno perdere circa 3,4 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni l'80% degli investimenti promessi dai gestori si sono registrati in Toscana, Veneto, Emilia Romagna. Nord-sud

Più si scende verso sud più cala la quota di investimenti realizzata: 50% in Abruzzo, 25% Basilicata, 16% Puglia, 6% Sicilia. Una graduatoria dell'inefficienza che non è frutto della rapina dei privati, è il pubblico preminente nell'acqua che non fa investimenti. Stessa cosa anche sul fronte dispersione: il 34% di quello che va nei tubi va perso, ma è una geografia dell'inefficienza pubblica italiana, perchè in Puglia se ne perde il 40%, in Abruzzo il 51%, in Molise il 56%, in Trasparenza

«Nelle intenzioni del decreto», ha ribadito Ronchi, «c'è però il tentativo di innescare un meccanismo di trasparenza e apertura al mercato attraverso bandi di gara pubblici che potrebbero contribuire a migliorare un servizio che a oggi è un colabrodo». Con buona pace dei catastrofisti che non riescono a guardare al presente e men che mai al passato. «Tutto comunque resta migliorabile», ha concluso Ronchi, «ma per farlo, al solito, è necessario eliminare i dubbi portati demagogicamente da chi non è d'accordo». L'attuale sistema è caratterizzato da perdite intollerabili e questo dipende tra le altre cose dalle inefficienze che sono tipiche di una gestione confusa. Le gare servono a introdurre trasparenza e a far sì che chi le vince sia in grado di produrre un servizio efficiente. Purchè - e qui deve essere l'impegno del regolatore - i controlli siano rigidi. Gli italiani hanno bisogno di privatizzare e liberalizzare l'acqua. Non solo di privatizzarla. Lombardia il 15%. I privati, usando criteri di spesa ed efficienza diversi da quelli di qualunque ente pubblico potrebbero dunque

contribuire a limitare gli sprechi investendo in strutture più moderne e servizi più efficaci. Allo stesso modo, gli enti locali si sgraverebbero di notevoli costi di gestione. Nell'articolo 15 del decreto Ronchi, si dice esplicitamente che alle gare per la gestione dei servizi idrici potranno partecipare anche aziende pubbliche (sul modello, ad esempio, di quella che già oggi opera nella Puglia di Vendola) e, addirittura, si consente di mantenere l'affidamento dei servizi "inhouse", esattamente come oggi, ma a ben precise condizioni.

I super-stipendiati del federalismo

CARO CI COSTA. Un consigliere regionale della Calabria guadagna quanto i suoi omologhi di Germania, Belgio e Svizzera messi insieme.

GIULIA CERINO

Una pattuglia di 1247 rappresentanti distribuiti in 19 Regioni e 2 Province autonome. Sono i presidenti e i consiglieri regionali eletti lo scorso weekend e chiamati a gestire i poteri derivati dal federalismo fiscale, la legge approvata fra il tripudio della Lega e la commozione di Bossi per averne "emulato" il modello europeo. Ma fu vera gloria? C'è da chiederselo quando si parla di stipendi. Che in Italia gli stipendi degli eletti regionali stiano su cifre pari a quelle dei grandi del pianeta, lo sapevamo già. Piuttosto stupisce che proprio la Lega non si sia accorta delle differenze che separano il modello federale "europeo" da quello in salsa verde, bianca e rossa. Con le dovute correzioni, i Paesi europei "simili" all'Italia in termini di "federalismo fiscale" sono la Germania, il Belgio e la Svizzera. In tutti questi casi, i consiglieri percepiscono un'indennità commisurata alla popolazione delle Regioni che rappresentano. Proprio come in Italia. Prendiamo il Belgio. Qui, l'indennità va dai 4.500 euro ai 6.600 mensili. Nelle Fiandre (3.435.879 abitanti) lo stipendio medio di un consigliere è di 5500 euro. In Calabria, invece, è di 11.316 euro. A fronte di un milione di abitanti in meno. Perché? Nel Belpaese, gli stipendi dei consiglieri, oltre a essere indipendenti dalla posizione di potere ricoperta (cosa che negli altri Paesi "federali" non avviene), sono stabiliti ignorando il principio di base di ogni federalismo che si rispetti: la proporzionalità delle indennità rispetto alla taglia della Regione da governare. Facciamo un esempio. Berlino riserva ai Länder competenze più importanti di quelle attribuite alle nostre Regioni. Ci si aspetterebbe che i salari tedeschi siano più "gonfi" di quelli italiani. Così non è. In Germania infatti, si va dai 2.280 euro mensili di Amburgo (1.777.373 abitanti) ai 9.500 della Renania settentrionale-Vestfalia, che conta 18mila abitanti e passa. In Abruzzo sono 1.337.890 gli abitanti. Una popolazione, questa, simile a quella registrata per la città libera di Amburgo. I consiglieri abruzzesi però, oltre a guadagnare di più (13.359 euro al mese), intascano anche di più dei loro omologhi lombardi che, pur essendo eletti in una Regione di 9.815.700 abitanti, incassano circa mille euro in meno. Non basta. Prendiamo la Puglia. Qui la popolazione sfiora i 4.083.050 abitanti e gli stipendi raggiungono anche i 10mila euro al mese. Ma il Piemonte li batte perché gli eletti prendono 6mila euro in più, a fronte di una popolazione di 4.441.964. Di poco superiore a quella registrata per la Regione Puglia. Ma la ciliegina sulla torta è il Paese federale a cui l'Italia guarda come modello di efficienza: la Svizzera. Qui i Cantoni hanno competenze e poteri anche superiori a quelli dei Länder tedeschi ma i membri dei parlamenti federali percepiscono un salario nullo. Pari a zero. Pur a fronte di un'economia ben più ricca, in Svizzera i "consiglieri" non ricevono alcuna remunerazione. Perché la politica non è un mestiere. Il confronto sulle cifre dimostra insomma che i consiglieri italiani sono ai vertici delle classifiche sulle indennità da "federalismo". E torna in mente la frase pronunciata da Calderoli meno di un mese fa: «Credo che un livello come quello delle amministrazioni del nord est, dove i consiglieri percepiscono in media 5400 euro, sia il livello giusto». E ora chi lo spiega a belgi e tedeschi?

il punto

Enti locali, riflettori puntati sul ddl anticorruzione

Il ddl anticorruzione» approvato dal governo all'inizio di marzo prevede una pluralità di norme che anticipano, per quanto riguarda i controlli interni negli enti locali, le disposizioni contenute nel più organico disegno di legge sulla «carta delle autonomie». Le novità normative però sono timide e soprattutto non risolvono alcune criticità e, quindi, difficilmente consentiranno di ridare slancio a un sistema di controlli che negli anni ha palesato il suo fallimento. Non viene innanzitutto risolta la criticità legata alla nomina dei Revisori. Il disegno di legge prevede infatti, come unica novità, che l'elezione dell'organo avvenga, salva diversa previsione dello statuto, con la maggioranza dei due terzi del consiglio (senza abrogare la doppia preferenza). Si lascia di fatto, ancora nelle mani dell'organo politico la nomina dei revisori. La nomina da parte di un organismo esterno, quale la sezione di controllo della Corte dei conti, darebbe probabilmente maggiori garanzie di indipendenza dell'organo di controllo. Il disegno di legge mostra poi un altro segno di debolezza quando, anziché prevederli direttamente, demanda all'autonomia statutaria dell'ente l'individuazione dei criteri sottostanti alla nomina dei revisori, criteri che dovrebbero privilegiare la formazione continua e la specifica professionalità dei soggetti preposti al controllo. Il rischio è che il singolo comune attenui l'imprescindibilità di tali principi. Il ddl anticorruzione affida inoltre nuovi compiti ai revisori che saranno sempre più protagonisti della programmazione e gestione dell'Ente. I revisori dovranno rilasciare ulteriori pareri obbligatori di congruità, coerenza e attendibilità, alcuni dei quali di estrema importanza; fra gli altri, sarà loro richiesto il parere: per la costituzione o la partecipazione a enti o società esterne, per il ricorso all'indebitamento, per quasi tutti gli atti di programmazione e per la proposta di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. I revisori saranno altresì chiamati a svolgere nuove e specifiche funzioni con conseguenti assunzioni di responsabilità. Probabilmente, in considerazione del ruolo sempre più importante che il progetto legislativo ha voluto dare ai revisori degli enti, si è prevista la facoltà di ripristino dell'organo collegiale, per i comuni con popolazione tra i 5 mila e i 15 mila abitanti. Ciò che lascia però sbigottiti è che questo debba avvenire ad invarianza di costi rispetto alla situazione attuale. In poche parole il compenso dell'attuale revisore unico, in caso di ripristino del collegio, dovrà essere diviso tra i tre professionisti. Se poi si considera che oggi il compenso del revisore unico di un comune tra i 5 mila e i 15 mila abitanti è rapportato, con un'interpretazione quantomeno discutibile, a quello previsto per la classe di comuni sino a 5 mila abitanti, i membri dell'ipotetico organo collegiale dovranno accontentarsi di un compenso inferiore ai 2 mila euro annui. Non ci pare questa la strada giusta per garantire la qualità dei controlli. Si sta probabilmente perdendo un'altra occasione per procedere a una reale riforma del sistema dei controlli degli enti locali, quasi mancasse il coraggio di incidere realmente sugli stessi, col rischio che alla fine, nonostante i buoni propositi, rimanga tutto com'è, o quasi.

Catasto

Bocciato decreto sul decentramento

Accolto il ricorso della Confedilizia contro il Dpcm sul decentramento catastaleIl provvedimento diventa inapplicabile e deve essere riscrittoll Tar del Lazio ha accolto il ricorso della Confedilizia contro il decreto del presidente del consiglio dei ministri del 2007 in materia di affidamento ai comuni di funzioni catastali, ritenendo fondato l'argomento relativo al contrasto del Dpcm impugnato con la legge che regola la ripartizione fra stato e comuni delle funzioni in materia, con particolare riferimento alla necessità che sia garantita l'unità dell'ordinamento in materia catastale e la non arbitrarietà dell'accertamento catastale.La Confedilizia, nel dare notizia in un comunicato del nuovo annullamento dell'atto impugnato dopo quello, sempre del Tar Lazio, del 2008, ha espresso la propria soddisfazione per l'esito della vicenda. Il presidente confederale, ha dichiarato: «L'accoglimento da parte del Tar Lazio di quanto prospettato dalla Confedilizia sulla ripartizione fra stato e comuni delle funzioni catastali e l'annullamento conseguente del Dpcm rende lo stesso inapplicabile e impone al governo di riscriverlo. La sentenza del Tar conferma così, anche, quanto la Confedilizia aveva rilevato pochi giorni fa, e cioè che il tavolo di confronto sul tema preteso dai comuni e accettato dal governo era quantomeno intempestivo. Ora, infatti, la materia deve essere interamente ripensata alla luce di una decisione che ha fissato con nettezza alcuni principi fondamentali in materia di unitarietà del sistema catastale e di rigorosità dei controlli sulle funzioni svolte».

La denuncia di Federcontribuenti che ha presentato un rapporto sullo stato della riscossione

Mini ipoteche, il conto ai debitori

I concessionari fanno pagare l'onere di cancellazione

Per la cancellazione delle ipoteche al di sotto degli 8 mila euro gli agenti della riscossione imputano il costo della cancellazione a carico del contribuente dopo avergli fatto compilare l'istanza di riesame. Anche se l'onere di cancellazione per l'agente è gratuito. A lanciare l'allarme sui comportamenti delle 17 società del gruppo Equitalia è il primo rapporto sullo stato della riscossione in Italia curato dal Centro Studi Nazionale di Federcontribuenti. Nel rapporto viene preso in esame il fenomeno delle misure cautelari applicate che, secondo l'associazione, riguarda ormai un numero che si avvicina a oltre 15 milioni di azioni cautelari che coinvolgono quasi 6 milioni di famiglie italiane e oltre a un milione e mezzo di imprese. «A fare la "parte da leone"», dichiara Carmelo Finocchiaro, presidente nazionale di Federcontribuenti, «sono i quasi 6 milioni e mezzo di fermi amministrativi delle autovetture, di cui oltre il 60% applicati senza che il contribuente abbia mai ricevuto alcuna notifica. Seguono le ipoteche immobiliari con oltre 3 milioni e mezzo di immobili ipotecati e, ciliegina sulla torta, sono circa 1 milione i pignoramenti di stipendio e di crediti. Oltre 4 milioni sono gli italiani che si ritrovano vittime di doppie, e a volte addirittura di triple, misure cautelari». Dal rapporto realizzato dal Centro Studi di Federcontribuenti, il 50% dei casi di ipoteche sugli immobili riguarda posizioni tributarie debitorie inferiori a 8 mila euro, nonostante la Cassazione abbia sancito il principio della non ipotecabilità degli immobili per debiti inferiori a tale importo. «Malgrado la sentenza della Cassazione, i concessionari non stanno provvedendo alla cancellazione delle illegittime iscrizioni ma pretendono che l'utente presenti istanza e paghi le spese di cancellazione, in attesa di una provvidenziale "leggina" che "grazi" i concessionari dall'obbligo di cancellazione delle iscrizioni», sostiene Federcontribuenti. Per quanto riguarda invece il fermo amministrativo, in base alle sentenze giurisprudenziali, sarebbe nullo in mancanza di un regolamento di attuazione. Pertanto, costituisce uno strumento da intraprendere solo in casi estremi, cioè quando con azioni alternative l'esattore non abbia incassato, ed è adottabile solo per i debiti fiscali, quindi dovrebbero essere escluse le multe, i contributi Inps e Inail. Un altro fenomeno di enorme entità riguarda le cosiddette «cartelle pazze». Fra tasse locali e imposte nazionali, almeno 3 milioni di iscrizioni a ruolo non sono dovute, in quanto si tratta di somme già pagate o addirittura non dovute dai contribuenti. «Un business interessante per Equitalia», scrive Federcontribuenti, «visto che in ogni caso gli enti impositori corrisponderanno comunque un aggio; a queste vanno aggiunte le cartelle ormai prescritte per decorrenza dei termini, le quali maturano ulteriori aggi e su cui vengono regolarmente iscritte misure cautelari nei confronti dei contribuenti, spesso ignari». Il pignoramento presso terzi esercitato da Equitalia Spa esula da un controllo preventivo del tribunale e pertanto viene usato inopinatamente dall'esattoria che aggredisce gli stipendi o le pensioni senza nemmeno osservare il limite di legge del quinto e comunque aggredendo anche le somme che risultano impignorabili perché garantiscono il sostentamento minimo del contribuente. «Data la gravità dei fatti», sottolinea l'associazione, «la situazione è attualmente al vaglio della Corte costituzionale». Sono oltre 1.200 le aziende fallite o entrate in stato di crisi in Italia nel biennio marzo 2008 - marzo 2010, che equivale a oltre 7 mila dipendenti che hanno perso il posto di lavoro, e per Federcontribuenti il dato è da leggere anche in relazione alla riscossione coatta dei tributi e delle imposte operata dai concessionari di Equitalia Spa, attraverso il blocco dei pagamenti dei crediti che le aziende vantavano dalla pubblica amministrazione e il conseguente pignoramento presso terzi. L'associazione segnala inoltre che chiunque subisca misure cautelari da parte di Equitalia Spa, è soggetto alla segnalazione in centrale rischi della Banca d'Italia e alla Crif con un'elevata possibilità di revoca dei fidi bancari e il diniego al credito. Per quanto concerne gli interessi di mora applicati da Equitalia, sfiorano di gran lunga rispetto a quanto disposto dal decreto del ministro delle Finanze che prevedrebbe un tasso soglia definito dalla media dei tassi bancari attivi, determinando in realtà degli interessi oltre la soglia usuraria. Tra le voci che costellano le cartelle troviamo: aggio di riscossione, diritti di notifica, spese procedure esecutive, spese iscrizione-cancellazione

fermo amministrativo, spese accensione - estinzione di ipoteca. A ciò si aggiunga che per legge la Equitalia Spa è legittimata a riscuotere gli interessi oltre che sul tributo, anche sugli ulteriori interessi maturati, creando praticamente il fenomeno dell'anatocismo. Si specifica che (allo stato attuale non si reperiscono dati normativi) parte di detti interessi, così come calcolati, sono trattenuti dal Concessionario e non dall'Ente impositore.

Il Tar Lazio ha accolto il ricorso di Confedilizia contro il decreto del ministero dello sviluppo economico

L'ascensore non fa lo straordinario

Sufficienti le verifiche programmate. Risparmiati 6 miliardi

Il Tar Lazio, accogliendo un ricorso della Confedilizia, ha annullato il decreto del ministro dello sviluppo economico che imponeva una nuova verifica straordinaria per tutti gli ascensori installati prima dell'estate 1999. Nel giudizio, nel quale la Confedilizia è stata assistita dal prof. Vittorio Angiolini, ordinario all'Università di Milano, è intervenuta, ad adiuvandum, l'Associazione consumatori Assoutenti, che ringraziamo. Il testo integrale della sentenza è estraibile dal sito confederale (www.confedilizia.it). La nuova verifica (che si sarebbe aggiunta agli attuali controlli, semestrali e biennali, già sufficienti, secondo la vigente normativa, ad assicurare la dovuta sicurezza, ovviamente se regolarmente eseguiti) avrebbe comportato, secondo calcoli di una società del settore, una spesa di 6 miliardi circa di euro. La sentenza del Tar è immediatamente esecutiva. Ogni istruzione a proposito degli effetti della caducazione del decreto è già stata trasmessa a tutte le associazioni territoriali, alle quali gli iscritti possono rivolgersi per ogni informazione. «A pochi giorni dalla sentenza in materia catastale che ha escluso che i comuni possano stabilire la base imponibile delle imposte anche di loro spettanza, come l'Ici», ha dichiarato il presidente confederale, «abbiamo ottenuto un'altra nuova decisione, che evita pesanti spese non necessarie a condomini e proprietari di casa in genere. La Confedilizia si conferma, ancora una volta, come un punto di riferimento imprescindibile per la difesa delle ragioni proprietarie. Avevamo consigliato amministratori immobiliari e proprietari, anche da queste pagine, di astenersi dal richiedere le verifiche straordinarie, e chi ci ha seguito ha evitato un'inutile spesa».

Cassazione in breve

La contabilizzazione a posteriori di dazi doganali è possibile solo quando sussistono contemporaneamente tutte le condizioni poste dalle norme comunitarie. La mancanza anche di un solo requisito tra quelli richiesti dall'articolo 220 del Regolamento Ce n. 2913/92 «basta ad escludere il diritto del debitore a non vedersi assoggettato al recupero dei dazi». È quanto ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 7837 depositata il 31 marzo 2010, che verteva sul recupero di dazi antidumping. L'articolo 12 della legge regolatrice dell'Ici (dlgs n. 504/92), che non prevede riscossione frazionata, è applicabile (con l'iscrizione a ruolo dell'intero tributo) solo nella fase amministrativa. La norma si applica fino a quando non sia intervenuta sentenza della commissione tributaria pur essendo stato l'atto impugnato. Qualora sia già intervenuta una sentenza di primo grado, quindi, il Comune non può iscrivere a ruolo l'intero importo, ma deve applicare la graduazione di cui all'articolo 68 del dlgs n. 546/92. Lo ha affermato la Cassazione con la sentenza n. 7835/2010, decidendo in tema di iscrizioni a ruolo dell'Ici in pendenza di giudizio.

Le coste sono la nuova frontiera del federalismo Il caso

Le coste ai Comuni Parte dal demanio la corsa al federalismo

B. DI G.

Nella corsa a ostacoli verso il federalismo compare anche il «pasticcio» demanio. Il governo ha infatti prodotto una serie di interventi sul patrimonio pubblico, che si sono spesso accavallati tra loro, entrando a volte in contraddizione. L'ultimo, quello di dicembre scorso, è il decreto legislativo di attuazione della delega sul federalismo fiscale. In quel testo molte misure finiscono per danneggiare, piuttosto che premiare, gli enti locali. Tanto che nell'esame parlamentare un forte pressing dei Comuni è riuscito a produrre parecchie modifiche. La prossima settimana sarà proprio il demanio sul tavolo della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo. «Sarà il banco di prova per verificare le intenzioni del governo - dichiara Marco Causi (pd), vicepresidente della commissione - Si capirà dai decreti attuativi se davvero si vogliono fare riforme con il Parlamento». Già dalle prime battute il governo ha utilizzato i beni immobili per coprire le sue molto mobili promesse sulle tasse. Ha tagliato l'Ici, promettendo in cambio ai sindaci nuovo patrimonio da gestire. Il patrimonio è arrivato, con un provvedimento del dicembre scorso, ma con un trasferimento che non rifonde i Comuni della tassa prelevata. Anzi: impone nuovi tagli in cambio degli immobili trasferiti. A notarlo è uno studio realizzato dal Nens (l'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) e consultabile sul sito. Naturalmente se ne sono accorti anche i sindaci, tanto che l'intervento dell'Anci (e delle opposizioni) per una modifica è stato tempestivo. Così come quello sui costi da sostenere. In molti casi, infatti, il trasferimento avrebbe significato per i Comuni nuove spese piuttosto che maggiori entrate. Anche su questo punto l'associazione dei Comuni ha ottenuto una clausola di salvaguardia. Il «regalo» che lo Stato La prossima settimana inizia l'esame alla Camera del decreto sulla cessione dei beni statali agli enti territoriali Nens denuncia: pochi vantaggi e molti danni per lo Stato fa agli enti territoriali con l'ultimo decreto legislativo riguarda anche una lista di beni riguardanti il demanio marittimo, il demanio idrico, gli aeroporti di livello regionale. Molte parole, ma poche novità, denunciano gli esperti del Nens. «Il demanio idrico - si legge nel saggio - è stato trasferito alle Regioni già nel 2001 a seguito dell'applicazione della riforma del titolo V». Quanto al demanio marittimo, gli esperti segnalano una forte «perplexità» sul trasferimento agli enti territoriali. «Il demanio marittimo rappresenta infatti confine di Stato osservano - Difficile pensare che gli enti locali possano garantire il controllo sulla sicurezza, oltre ad evidenziare aspetti discutibili sulla costituzionalità dell'operazione». L'altro trasferimento, quello degli aeroporti, riguarda esclusivamente i Comuni più grandi, non certo tutta la platea di oltre 8.000 Comuni. Resta ancora tutto da valutare il valore economico di questo passaggio di consegne dallo Stato ai Comuni. Secondo il Nens, dagli ultimi trasferimenti i municipi avranno complessivamente vantaggi per circa 140 milioni di euro, frutto della gestione del demanio marittimo (80-90 milioni annui) e della messa a reddito di altri immobili. Una fetta molto piccola della ricchezza immobiliare italiana. Il fatto è che «gli immobili e le unità residenziali non fanno più parte di questo patrimonio - si legge nella nota - L'edilizia residenziale pubblica è stata da tempo trasferita ai Comuni e alle Ater. Le unità residenziali a canone libero sono state vendute alle Scip nel 2002». Dunque, la quota trasferita si riduce a molto poco. E non solo. Buona parte dei nuovi incassi sarà appannaggio dei Comuni costieri (con il demanio marittimo) e circa 150 Comuni in cui è presente il patrimonio pubblico di maggior valore e commerciabilità. Certo, una nuova miniera ci sarebbe: il demanio militare. Si tratta della maggiore risorsa immobiliare di cui lo Stato dispone, formato da grandi caserme, in gran parte inutilizzate e di vaste aree in posizione di pregio. Ma quella partita ora è tutta in mano alla Difesa Spa. Con buona pace dei Comuni.

Consegne

Resta da valutare il valore economico di questo passaggio

Sicurezza

Difficile pensare che gli enti locali possano garantire il controllo

SINDACI LOMBARDI UNITI «Riconsegnamo la fascia tricolore»

ALESSANDRO MORELLI

- Il Nord unito protesta contro Roma. Questa volta non è uno slogan coniato dalle parti di via Bellerio ma la manifestazione che oltre 400 sindaci lombardi hanno annunciato per domani a Milano per protestare contro il Patto di Stabilità che sta soffocando i Comuni del Nord e le loro casse. Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente dell'Anci lombarda, è l'apripista della protesta e domani consegnerà la fascia di sindaco nelle mani del prefetto milanese, Gianvalerio Lombardi. Con lui ci saranno numerosi colleghi lombardi tra cui Letizia Moratti (o in sua vece una assessore). Una protesta «storica» secondo Fontana. Il perché è presto detto: «Per la prima volta degli amministratori del Nord si uniscono a prescindere dai colori politici su un problema che riguarda la nostra terra e i nostri enti locali. Di solito questo avviene al Sud, sempre e pronto a fare "quadrato" per chiedere». Quella dei sindaci del Nord non è la solita "questua" piuttosto è la richiesta di poter spendere i propri soldi «altrimenti spiega Fontana - saremmo messi nelle condizioni di non poter dare risposte nemmeno alle domande più basilari dei nostri cittadini. Va rivisto il patto di stabilità sempre più inaccettabile. I tagli stanno diventando insostenibili. In Lombardia il fondo sociale è stato privato di venti milioni, mentre con lo scudo fiscale sono stati trovati 80 milioni per Roma». Sindaco Fontana, il vostro è un richiamo al Governo? «Non al Governo ma alla logica meridional-centralista che vede soccombere i virtuosi nei confronti degli spreconi. L'esatto opposto di quanto stiamo portando avanti con il federalismo fiscale. Non diamo la colpa a questo o quel partito, ma a interessi che confliggono con la logica. È assurdo dare più disponibilità a chi spreca, tagliando a chi risparmia con oculosità i propri - risicati - fondi». In sostanza chiedete l'anticipazione di un sistema federalista mentre la riforma sta prendendo corpo... «Quella è la medicina. Che però per cambiare l'assetto dello Stato impiegherà dieci anni: ora stiamo parlando di una persona che è in coma e bisogna trovare le medicine per farla uscire da questo stato». Quindi giovedì consegnerà la fascia? «Esatto, per protestare contro il Patto anche perché i Comuni, che sono sempre stati la parte della pubblica amministrazione che ha più investito, stanno riducendo la loro capacità di farlo: questo si ripercuote sulla qualità della vita dei nostri cittadini. Per questo chiediamo la revisione del patto di stabilità che presenta troppe storture. Palermo, che ha voragini nei suoi conti continuamente ripianate, è stata premiata l'anno scorso come città virtuosa ma è sotto gli occhi di tutti lo stato in cui versa la città siciliana. Chiediamo che questa situazione venga rivista. A questo poi vanno aggiunti i tagli che stanno diventando insostenibili e inaccettabili per le nostre casse». Insomma i virtuosi sono puniti e gli spreconi premiati? Pare il solito slogan del Carroccio... «Guardi, abbiamo sempre visto giusto e lo dimostra il fatto che domani con me ci saranno tanti sindaci che non sono della Lega ma che vivono il nostro stesso problema. Oltre a questo scontiamo anche gli "sgarbi" di Palermo, di Catania, di Roma e delle Regioni a cui hanno messo a posto i conti della sanità, Sicilia in testa. Non possiamo andare avanti in questa situazione di figli e figliastri». Leghisti in prima fila ma per una volta il Nord è unito? «Partiamo dalla Lombardia e speriamo non sia l'unica viste le tante battaglie che ci troviamo e troveremo ad affrontare contro il centralismo. A sentir parlare di fondi a pioggia ai Comuni spreconi ora non ribolle il sangue solo a me, ma anche a primi cittadini del Pdl e del Pd. Meglio tardi che mai». Dalla vostra ora ci sono anche due Governatori della Lega in Veneto e Piemonte. Pensa che anche loro potranno avere un ruolo in questa questione? «Sicuramente le rivendicazioni dei sindaci lombardi sono le stesse di tanti colleghi padani. Cota e Zaia con la loro preparazione e bravura sapranno portare avanti le nostre rivendicazioni sostenendole anche al tavolo sulle riforme istituzionali». Vi aspettate la revisione del Patto da parte del Governo? «Chiediamo un riequilibrio delle norme e maggiore equità perché i Comuni seri siano premiati e i cialtroni puniti. Nulla di più. Certo, se il ministero dell'Economia volesse partecipare al nostro incontro con il prefetto, sarebbe ben accetto». Assieme a Fontana anche il sindaco leghista di Opera Ettore Fusco aderisce alla protesta dopo essere riuscito a rispettare i dettami di legge: «Nonostante le difficoltà abbiamo superato lo scoglio restando all'interno dei parametri previsti dal patto di

stabilità voluto da I G o v e r n o . Q u e s t o obiettivo, seppure raggiunto, segna però pesantemente la finanziaria comunale limitandone la portata e riducendone le potenzialità». Nel 2009 circa il 15% dei comuni lombardi sottoposti al patto non lo ha rispettato per pagare aziende che hanno compiuto lavori o prestato servizi, e per completare investimenti per la realizzazione di opere attese dalle proprie comunità. Gli investimenti sono diminuiti del 18% dal 2003 al 2007. Nel 2010 gli obiettivi imposti e gli ulteriori tagli ai trasferimenti avranno come effetto di vedere aumentare il numero dei comuni che non rispetteranno il patto e una riduzione ulteriore del 30% degli investimenti. Ma anche la sinistra sarà in piazza con il sindaco di Cinisello Balsamo, Daniela Gasparini (Pd): «La situazione in cui ci troviamo a lavorare - spiega è davvero insostenibile. Oltre alla fascia, al prefetto io presenterò il conto delle spese che il mio Comune paga per far fronte a quei servizi che dovrebbero essere garantiti dallo Stato: dalla mensa per il personale scolastico agli affitti di caserme e tribunali». Mentre del Pdl, oltre al rappresentante di Milano, ci sarà il sindaco di Bergamo, Franco Tentorio: «Condivido pienamente la battaglia dell'Anci Lombardia perché il trattamento che il Governo riserva agli enti locali è inaccettabile. E sono anche convinto che serva una protesta clamorosa. Di fasce però - conclude scherzando - ne ho un paio di scorta in municipio».

Accordo tra la giunta e gli enti locali

Il patto di stabilità diventa collettivo

FIRENZE

Non viola alcuna norma nazionale e consentirà ad alcuni enti locali della Toscana di superare il limite di spesa imposto dal patto di stabilità. È l'uovo di Colombo. Così la regione definisce l'intesa raggiunta insieme ad Anci, Upi e e Uncem sul patto di stabilità territoriale. Un accordo che prelude a una prossima legge regionale.

In pratica, non saranno più i singoli comuni o le province a dover rientrare nei limiti stabiliti, ma si considererà come territorio di riferimento l'intera regione, cosicché quegli enti che si trovano nella condizione di dover superare l'asticella potranno farlo, sotto la regione della regione, contando sul bilanciamento dei risultati migliori raggiunti da altri enti. La novità, verso la quale si stanno avviando anche altre regioni è il frutto di un esperimento condotto l'anno scorso dalla Toscana, anche se in altri termini e con il vincolo di utilizzare le risorse per saldare debiti relativi a opere pubbliche. «Lo scorso anno si è trattato di una rideterminazione del nostro obiettivo programmatico - spiega Alessandro Cavalieri, dell'assessorato regionale al bilancio - per la parte relativi ai pagamenti. Così 100 milioni della nostra liquidità sono stati utilizzati da 32 comuni e una provincia con più di 5mila abitanti e che avevano rispettato il patto 2007, con una spesa corrente 2008 inferiore alla media 2005-2007 e con un rapporto dipendenti/abitanti inferiore alla media nazionale». La nuova legge, invece, pur non escludendo questo tipo di rimodulazione "verticale" che coinvolge le partite della Regione, è orientata verso il modello "orizzontale" che misura il mantenimento degli equilibri di finanza pubblica sull'aggregato degli enti locali.

La regione esclude ipotesi di conflitto con le norme nazionali. «La possibilità di pervenire ad un patto di livello regionale - precisano al Bilancio - è riconosciuta dal dl n. 112/2008, in base al quale la regione può adattare per gli enti locali le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale. Concetto ripreso anche della legge sul federalismo fiscale (n. 42/2009)».

Ma.Vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative di Anci Veneto e Friuli-Venezia Giulia

«Pronti a marciare su Roma»

C'è crisi di risorse nei bilanci e i primi cittadini dei Comuni scendono in campo, guidati dalle associazioni dei comuni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Il forte malcontento tra i Comuni in materia di finanza locale, può far pensare a una marcia su Roma?

«C'è una situazione di disagio totale dovuta alla completa mancanza di risorse nei nuovi bilanci per il 2010 - spiega Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto, l'associazione che tutela gli interessi dei comuni - Con le elezioni regionali alle spalle, speriamo in una situazione di confronto e collaborazione migliori. Abbiamo accordi con il presidente nazionale dell'Anci per decidere le iniziative da intraprendere nei confronti del Governo, e la nostra associazione sarà in prima fila nella protesta dei Sindaci, perché i Comuni non possono risolvere i problemi della finanza nazionale».

Sul banco degli imputati ci sono in primo luogo le disposizioni del Patto di stabilità sulla finanza locale, specie quelle che prevedono la drastica riduzione delle spese correnti e per investimenti nel 2009-2011. In particolare i Comuni chiedono che il parlamento renda più equo il criterio di calcolo del patto di stabilità per consentire così i pagamenti alle imprese e la realizzazione degli investimenti, fondamentali anche per contrastare la crisi economica Paese.

«Andremo a Roma per presentare le nostre richieste, ma ancora non abbiamo deciso la data della manifestazione, è comunque una situazione che va affrontata nel tempo più breve possibile», conclude Dal Negro.

Sul piede di guerra sono anche i Comuni del Friuli-Venezia Giulia: «Le nostre amministrazioni comunali hanno incontrato mille difficoltà a comunicare sia con il vecchio Governo Prodi, sia con l'attuale esecutivo» dice Gianfranco Pizzolitto, presidente Anci e sindaco di Monfalcone, «e questo perché troppo spesso i Comuni vengono considerati come centri di spesa impazzita anziché motori di sviluppo. C'è invece una virtuosità nei comuni, molto più evidente che nel Governo centrale. Si ottengono risultati migliori, con una decisa migliore efficienza nell'utilizzo delle risorse disponibili».

Quali sono le proposte per migliorare la finanza locale?

Riprende il presidente: «Con un patto di stabilità lievemente più elastico si potrebbero aprire immediatamente dei cantieri: solo in questo modo i Comuni potranno avere una parte attiva nella risoluzione della crisi. Infatti, con nuove regole in Friuli-Venezia Giulia, nel prossimo triennio le amministrazioni comunali potrebbero attivare risorse per circa 1 miliardo di euro, finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche. Chiediamo, però, anche un contributo regionale per abbattere i tassi di interesse sui prestiti per mutui».

Che tipo di iniziative mettere in campo nei confronti di Roma? «Le nostre iniziative si inseriscono nell'ambito delle manifestazioni generali nazionali. Abbiamo inoltre un dialogo aperto con la Regione. Tra gli obiettivi abbiamo che quello di realizzare nel più breve tempo possibile i finanziamenti regionali anti-crisi ottenuti».

Intanto, la protesta dei Sindaci ha ottenuto alcuni risultati positivi. Relativamente ai trasferimenti, nei giorni scorsi il ministero dell'Interno ha ufficializzato che per il 2010 gli enti locali riceveranno il totale del mancato incasso Ici prima casa certificato. La richiesta era stata formulata al governo dai Sindaci dopo la riunione nazionale di Padova del 2 dicembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

Opere pubbliche. È quanto i Comuni del Fvg potrebbero investire in un triennio

FINANZA LOCALE LA STRETTA

Comuni in frenata sugli investimenti

Fra patto di stabilità e attesa del federalismo

PAGINE A CURA DI

Francesco Montemurro

Spese correnti e per investimenti in frenata nei comuni più grandi del Nord - Est. Stretti fra i vincoli del Patto di stabilità interno e i ritardi nell'applicazione del federalismo fiscale, nei bilanci di previsione 2010 la metà dei capoluoghi annuncia tagli alle spese rispetto alle previsioni del 2009. Quelli più consistenti riguardano le spese in conto capitale (opere pubbliche e infrastrutture): a Belluno la riduzione degli stanziamenti di partenza sfiora il 50%, a Gorizia, Rovigo e Treviso oscilla tra il 26 e il 28%, infine a Bolzano si attesta a -19 per cento.

Anche sul fronte delle spese correnti (spese di funzionamento e servizi pubblici) sono diversi i Comuni in difficoltà, con variazioni negative però meno consistenti. In particolare, i bilanci di previsione di Belluno (-7,2%), Gorizia (-0,8%), Pordenone (-1,6%), Rovigo (-2,5%) e Venezia (-1%) mostrano tagli di spesa rispetto all'anno precedente.

Sul fronte delle entrate le riduzioni riguardano in modo significativo i proventi da servizi, i tributi e in generale le entrate corrente, che finanziano proprio le spese ordinarie. Va detto, però, che in alcuni casi le variazioni rilevate possono essere collegate anche agli effetti dei processi di esternalizzazione di servizi.

Questi i principali risultati dell'analisi svolta da «Il Sole- 24Ore NordEst sui bilanci di previsione 2010 appena approvati dai Comuni capoluogo. Del gruppo delle 13 amministrazioni più grandi solo Padova e Vicenza non hanno a oggi (venerdì 2 aprile) approvato il documento contabile.

Va detto che i confronti riportati nelle tabelle riguardano gli stanziamenti 2010 e quelli rilevati al momento dell'approvazione delle previsioni 2009. Se il confronto venisse invece esteso alle previsioni definitive (cioè all'assestamento definitivo di bilancio varato entro il 30 novembre), allora le variazioni negative sarebbero ancora più cospicue, così come emerge dalle relazioni degli assessori allegate al bilancio di previsione.

Sulla manovra finanziaria dei Comuni come detto pesano i vincoli del Patto di stabilità interno e il blocco della finanza locale, che non consente alle amministrazioni di utilizzare la leva tributaria per finanziare la programmazione socio-economica, in attesa della riforma dell'applicazione della riforma del Federalismo fiscale, varata con legge 42/2009.

In particolare, in base a stime Anci, complessivamente nel triennio 2009-2011, si prevede una riduzione della spesa totale dei Comuni italiani pari al 10 per cento. In questo modo i Comuni saranno costretti a ridurre soprattutto le risorse destinate a investimenti (in media il 30% di quelle destinate alla realizzazione e manutenzione straordinaria di infrastrutture e opere pubbliche come strade, scuole, case di riposo, edifici comunali, ecc.), piuttosto che quelle difficilmente contraibili come le spese correnti per il funzionamento degli uffici e l'erogazione dei servizi pubblici locali.

A Venezia, tuttavia, i problemi riguardano esclusivamente la parte corrente del bilancio, mentre le spese di investimento hanno conosciuto quest'anno un aumento importante (+54%) delle previsioni.

A determinare la perdita di bilancio corrente sono in parte la riduzione dei trasferimenti regionali e statali, per circa 3,9 milioni, la riduzione dei proventi da interessi bancari (1,6 milioni), l'aumento del costo per interessi passivi (debito) di circa 1 milione. Le spese correnti sono diminuite dell'1% rispetto alle previsioni dell'anno scorso e di ben il 7% (-42 milioni) rispetto al bilancio assestato.

Il taglio riguarda le spese per l'amministrazione generale (in questo caso si tratta di un'operazione di razionalizzazione finalizzata alla snellimento della burocrazia) e, in buona parte, la spesa sociale, per istruzione, sport e cultura. Infine, è stato applicato un aumento alla Tariffa per l'igiene ambientale (Tia) pari all'1%, sia per le famiglie, sia per le imprese.

Nel Comune di Bolzano rispetto alle previsioni iniziali del 2009 la spesa in conto capitale registra una riduzione del 19,2 per cento. Tuttavia, «la contrazione delle entrate unitamente al blocco della leva fiscale, nonché l'apertura di nuove strutture e l'aumento del costo dei servizi in genere, hanno reso particolarmente ardua la quadratura della parte corrente», spiega l'assessore alle Finanze Oswald Ellecosta. Per garantire servizi alla comunità, tra le principali voci di spesa del bilancio figurano i costi per il personale (47,5 milioni), i trasferimenti (67,1) gran parte dei quali destinati ai servizi sociali (Assb) e le prestazioni di servizi (32,4).

Il bilancio per il 2010 a Treviso ha perso praticamente il 26% delle risorse stanziare nel 2009 (previsioni) per gli investimenti, mentre la quota destinata alle spese correnti è aumentata (+3,7%). A Verona, il bilancio 2010 registra risultati positivi soprattutto sul fronte della spesa corrente. Tuttavia, «la complessiva riduzione della spesa pubblica, iniziata già negli anni scorsi» spiega l'assessore al Bilancio Pierluigi Paloschi, «ha fortemente condizionato, anche per il 2010, la politica finanziaria del Comune».

Anche a Trento la spesa corrente registra un aumento nel 2010 rispetto al 2009, pari al 5,3%, mentre la spesa in conto capitale mostra una riduzione (-3,2%). Tuttavia, se si effettua il confronto con l'ultimo rendiconto approvato dal comune - quello 2008, più veritiero delle previsioni in quanto a fabbisogni finanziari e a interventi realizzati - si vede come gli stanziamenti per gli investimenti previsti per l'esercizio in corso, registrino una riduzione sostanziosa, pari a circa la metà.

Infine, di particolare importanza le previsioni del bilancio del Comune di Padova. Seppur non ancora approvata definitivamente dal Consiglio, la proposta della Giunta prevede una perdita di 10 milioni rispetto al documento 2009. Le decurtazioni riguardano anche i settori cultura, viabilità e sociale. Prevista una riduzione del 66% per le risorse destinate a consulenze e ricerche: appena 17.250 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oswald Ellecosta ASSESSORE BOLZANO

Quadratura. Fra contrazione delle entrate, blocco della leva fiscale e aumento generalizzato del costo dei servizi è difficile destreggiarsi

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20100407/p2ellecostaoswald_internet.jpg" XY="84 93" Croprect="0 0 78 93"

Pierluigi Paloschi ASSESSORE VERONA

Ricadute. La riduzione complessiva della spesa pubblica iniziata già negli anni scorsi ha fortemente condizionato le politiche 2010

foto="/immagini/milano/photo/208/12/2/20100407/p2paloschi_internet-h8jos.jpg" XY="106 142" Croprect="26 13 73 70"

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_belluno.eps" XY="479 637" Croprect="0 0 474 637"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_bolzano.eps" XY="417 521" Croprect="0 0 417 521"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_gorizia.eps" XY="475 621" Croprect="11 0 475 621"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_padova.eps" XY="479 658" Croprect="0 0 479 658"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_pordenone.eps" XY="475 712" Croprect="0 12 472 678"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_rovigo.eps" XY="475 525" Croprect="0 0 467 525"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_trento.eps" XY="358 712" Croprect="0 0 358 712"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_verona.eps" XY="475 600" Croprect="0 0 472 600"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_vicenza.eps" XY="479 667" Croprect="0 0 466 667"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_trieste.eps" XY="479 633" Croprect="0 0 479 633"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_udine.eps" XY="475 625" Croprect="0 0 475 625"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_venezia.eps" XY="475 646" Croprect="0 0 475 646"

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_treviso.eps" XY="479 600" Croprect="0 0 479 600"

REGOLE E CONSEGUENZE

Patto di stabilità. Ai Comuni sopra i 5mila abitanti è richiesto un risparmio nei bilanci e il conseguimento di una serie di obiettivi. Ma i miglioramenti dei conti si possono ottenere solo aumentando le entrate (quelle tributarie, a eccezione dei rifiuti, sono però bloccate) o diminuendo le uscite, peraltro già ridotte allo stretto necessario

Le conseguenze. Oltre ai ritardi accumulati nel pagamento alle imprese esecutrici di appalti o responsabili di forniture, i Comuni si trovano nell'impossibilità di aprire cantieri o avviare altre opere pubbliche, che in un panorama di crisi darebbero un incentivo all'economia. I tagli riguardano poi settori quali istruzione e sociale

I CONTI DELLA CAPITALE LA FOTOGRAFIA E LE STRATEGIE

Inizia la partita a scacchi con i creditori del Comune

I debiti con i fornitori sono stimati tra i 3 e i 4 miliardi

Isabella Bufacchi

Andrea Marini

Per le imprese piccole, medie e grandi che hanno fornito beni e servizi al Comune di Roma prima del 28 aprile 2008 e che sono ancora in attesa di incassare pagamenti in sospeso - comprese le aziende che per vie legali hanno vinto una causa contro la capitale dopo un lungo contenzioso - si aprirà tra breve un nuovo scenario. La controparte che dovrà saldare il conto con queste aziende non sarà più il Campidoglio, come è avvenuto finora, ma il nuovo commissario straordinario del Governo che a giorni verrà nominato con decreto del presidente del consiglio dei ministri.

La gestione commissariale assume, come stabilisce la nuova legge sugli enti locali, «tutte le obbligazioni derivanti da fatti o atti posti in essere fino alla data del 28 aprile 2008», e dunque il totale dell'attivo e del passivo del Comune contratto a quella data. L'entità esatta dei debiti commerciali e finanziari sui quali sta per scattare questa sorta di procedura di dissesto comunale non è nota. E il primo compito del nuovo commissario sarà proprio quello di stabilire con precisione l'ammontare della massa attiva da liquidare e la massa passiva da rimborsare: il peso dei debiti complessivi stimati oscilla tra 9 e 12 miliardi, mentre la sola partita "fornitori" potrebbe valere tra 3 e 4 miliardi, secondo fonti bene informate e attendibili, ma non confermate.

Nella migliore delle ipotesi, il commissario potrebbe recuperare crediti (soprattutto quelli vantati nei confronti delle controllate del Comune) per 2-3 miliardi di euro. Per rimborsare integralmente i debiti finanziari, che sono garantiti dalla delegazione di pagamento del comune, la gestione commissariale potrà contare su iniezioni di liquidità da parte dello Stato. Il Mef (ministero dell'economia e delle finanze) ha già previsto uno stanziamento pari a 500 milioni l'anno per finanziare il piano di rientro di Roma (una norma che però deve entrare in Finanziaria anno per anno): in Campidoglio tuttavia si sostiene già la tesi che 500 milioni non bastano, ne occorrono almeno 560. La partita dei fornitori e dei debiti commerciali è, tra tutte, la più delicata perché questi debiti sono "unsecured" (cioè non garantiti) e sulla carta possono non essere rimborsati integralmente.

Il sindaco Gianni Alemanno al momento del suo insediamento in Campidoglio ha tentato di evitare la procedura standard del dissesto e della gestione commissariale, proprio per continuare a pagare i fornitori e saldare regolarmente i debiti commerciali: questa formula si è rivelata troppo onerosa per le casse comunali. La gestione commissariale infatti ha eroso le capacità di spesa e di investimento della gestione ordinaria: tanto che il Comune di Roma in questo momento vanta svariate centinaia di milioni di euro di crediti nei confronti della gestione commissariale.

Una situazione che non può non preoccupare le aziende che lavorano con il Campidoglio, un universo di migliaia di società che vanno dalle imprese edili alle cooperative sociali, passando per i fornitori di gasolio e cancelleria.

«Per i lavori effettuati nella gestione commissariale - spiega Fabrizio Marchi, vicepresidente della sezione edile di Federlazio (associazione di piccole imprese) - le nostre imprese vantano fortissimi crediti. Una situazione che si aggiunge alla crisi generale e che provoca danni notevoli. Comprendiamo che le risorse che l'amministrazione può impiegare sono limitate, ma chiederemo comunque di mettere in campo tutte le disponibilità possibili».

Migliore sembra la situazione per le cooperative sociali, quelle che svolgono servizi alla persona. «Dal Comune c'è stata una attenzione particolare nei nostri confronti - spiega Ciro De Geronimo, presidente di Federsolidarietà di Confcooperative Roma e Lazio - siamo stati tolti dalla gestione commissariale e il Comune, anche se con difficoltà, ci sta pagando. I problemi per il momento sono soprattutto per quei fornitori

che si occupano dell'approvvigionamento mense, della piccola manutenzione stradale e di cancelleria. Penso che alla fine il Comune dovrà ricorrere a forme di cartolarizzazione, per permettere alle aziende di vendere i propri crediti alle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le finanze della capitale

Il debito finanziario del Comune di Roma (miliardi di euro)

grafico="/immagini/milano/graphic/203//la2ok3.eps" XY="2650 3717" Croprect="0 0 2650 3717"

- *Inclusi prestiti flessibili e tenuto conto della gestione straordinaria commissariale e ordinaria; il 2010 è una stimaFonte: elab. su dati Comune di Roma e S&P's

Foto: Ministro. Giulio Tremonti, titolare dell'Economia

Foto: Sindaco. Gianni Alemanno, primo cittadino di Roma

I 500 sindaci contro Roma «Tenetevi la fascia tricolore»

Domani a Milano in piazza amministratori di Lega, Pdl e Pd

MILANO

Sara Monaci

Comuni lombardi alla riscossa. Domani, in Piazza San Babila, saranno almeno 500 i sindaci delle amministrazioni cittadine della Lombardia che manifesteranno contro il Patto di stabilità, i tagli ai trasferimenti statali, il mancato impegno federalista del governo. A dare la sua adesione è stata anche Letizia Moratti, sindaco di Milano. La giornata culminerà in un momento simbolico quanto folkloristico: la restituzione da parte dei primi cittadini della fascia tricolore al Prefetto. Il che, ovviamente, non sta a significare dimissioni di massa, ma solo la richiesta di maggiore considerazione da parte di Roma.

Cosa chiedono è cosa nota quanto complessa: «La revisione delle regole del patto, il ripristino delle risorse necessarie per garantire i servizi sociali, l'attuazione del federalismo vero», dice Attilio Fontana, sindaco dell'Anci Lombardia e sindaco leghista di Varese.

Tra i primi cittadini arrabbiati la rappresentanza è assolutamente trasversale: si va dal centrodestra al centrosinistra passando per la Lega Nord. Tutti consapevoli del fatto che proprio i partiti che li sostengono (con le parole) in Lombardia, poi nelle stanze ministeriali approvano (con i fatti) tagli ai trasferimenti e rigide regole contabili, attuando «una politica dai due volti, quella romana e quella lombarda», come dice Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi. I sindaci lombardi credono che i Comuni virtuosi vadano premiati. I virtuosi, evidentemente, sarebbero quelli da loro amministrati, che «per colpa di un meccanismo generale di contabilità nazionale vengono penalizzati», come sottolinea Roberto Nolli, assessore al Bilancio del Comune di Cremona.

Per Guerini, sindaco del Pd appena confermato alla guida di Lodi, «la priorità è l'attuazione di un federalismo vero, che lasci al territorio le competenze di raccolta di risorse e di spesa». Per Nolli, assessore cremonese del Pdl dal 2009, il punto fondamentale è «la revisione del patto di stabilità che impone sempre più sacrifici ai Comuni che già risparmiano e sono in equilibrio contabile». Cremona lo scorso anno ha sfiorato il patto di 31 milioni per pagare le imprese fornitrici, ma l'assessore non si pente: «In una situazione di crisi come questa, non ci è sembrato giusto far pesare alle aziende i problemi legati alla nostra contabilità».

Nemmeno il Comune di Bareggio, in provincia di Milano, 17mila abitanti, ha rispettato il patto di stabilità. «Abbiamo scelto di costruire un asilo e di asfaltare le strade, e quindi abbiamo sfiorato il patto, il vero problema dei Comuni lombardi. Ormai è insostenibile. Solo i Comuni pagano per la spesa pubblica italiana troppo alta», dice Monica Gibillini, sindaco del Pdl di Bareggio.

«Il governo ci chiede regole che lui stesso non rispetta, ci chiede di risparmiare e poi continua a tagliare, e noi non riusciamo a gestire le nostre risorse partendo dalla conoscenza dei nostri bisogni», dice Giorgio Oldrini, da 7 anni sindaco democratico di Sesto San Giovanni (Milano). E questa, per il 2010, potrebbe essere solo la prima di una lunga serie di manifestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VOCI

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100407/p5f1_redazok.jpg" XY="456 685" Croprect="126 21 374 461"

Monica Gibillini

Comune Bareggio

Sindaco

Il patto è insostenibile Solo i Comuni pagano

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100407/p5f3_imagook.jpg" XY="468 661" Croprect="144 21 327 348"

Lorenzo Guerini

Comune Lodi

Sindaco

L'obiettivo è l'autonomia per gestire le risorse

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100407/p5f2_imagook~h33za.jpg" XY="460 677" Cropect="165 37 321 304"

Giorgio Oldrini

Comune Sesto San Giovanni

Sindaco

Il governo chiede regole che lui stesso non rispetta

foto="/immagini/milano/photo/208/17/4/20100407/nolli.jpg" XY="200 215" Cropect="53 23 149 194"

Roberto Nolli

Comune Cremona

Assessore Bilancio

I Comuni virtuosi vengono penalizzati

Diminuiscono i finanziamenti: per le città 23 milioni in meno

Per la spesa sociale battaglia in Regione

MILANO

Una battaglia aperta su più fronti. Oltre al patto di stabilità e alla contrazione dei trasferimenti statali, anche la partita delle risorse per la spesa sociale sta diventando motivo di forte tensione per gli enti locali. Ma stavolta l'antagonista non è tanto lo Stato quanto la Regione Lombardia.

Certo, dal governo di soldi ne arrivano sempre meno anche in questo settore: basti pensare che il fondo nazionale per le politiche sociali, dal 2008 al 2009, ha subito una riduzione di 21,5 milioni, solo parzialmente compensato dall'aumento del fondo per la non autosufficienza, passato dai 44 milioni del 2008 ai 58,8 milioni del 2009. Complessivamente le risorse arrivate da Roma sul territorio lombardo, considerando il sistema regione-comuni nel suo insieme, sono diminuite di quasi 7 milioni, e anche il 2010 il tavolo di trattativa Stato-Regione non dovrebbe portare a grosse sorprese a favore della spesa sociale regionale.

La situazione dei Comuni è però più critica, perché, a conti fatti, nei bilanci consuntivi 2009 ci sono quasi 23 milioni in meno. Il motivo di questa disparità è dovuta al fatto che la Regione Lombardia sta trattenendo per sé la maggior parte di quelle risorse che, solitamente, una volta arrivate da Roma, venivano girate direttamente agli ambiti comunali, cioè i distretti all'interno dei quali i Comuni organizzano i propri servizi per i cittadini (dall'assistenza agli anziani alle cure domiciliari per i non autosufficienti).

Il problema è essenzialmente costituito dal fondo nazionale per le politiche sociali: nel 2009 dei 73 milioni messi a disposizione dallo Stato al territorio lombardo, la Regione ne ha girati ai Comuni solo 39; nel 2008, invece, dei quasi 95 milioni nazionali, 82,6 erano stati messi a disposizione dei Comuni. Per gli enti locali dunque tra il 2008 e il 2009 si è passati da 82,6 a 39 milioni. E questa differenza è solo parzialmente compensata dal fondo per la non autosufficienza, grazie al quale i Comuni hanno intascato 20,7 milioni in più (si veda grafico in alto).

La trattativa tra Pirellone e Comuni lombardi è ancora tesa: se le amministrazioni rivendicano il diritto di avere le risorse per garantire ai cittadini i servizi di cui si sono sempre occupati, la Regione per il 2009 e il 2010 sta promuovendo una politica di sostegno alla famiglia che non prevede servizi diretti ma sostegni finanziari a seguito di domande da parte degli interessati. Politica che, almeno a giudicare dai risultati dei primi mesi, sta facendo fatica a decollare.

I Comuni stanno adesso cercando di farsi restituire i 23 milioni mancanti del 2009 e di garantirsi altrettanti per l'anno in corso, ma dalla Regione le aperture sono solo parziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE IL PATTO DI STABILITÀ

Comuni in bolletta per nuovi tagli

Trasferimenti da Roma al lumicino - Nel 2010 investimenti ridotti del 30%

PAGINA A CURA DI

Sara Monaci

Nel 2010 i Comuni lombardi ridurranno del 30% gli investimenti a causa del patto di stabilità nazionale. È una prima stima realizzata dall'associazione dei Comuni della Lombardia per l'anno in corso, che si preannuncia più preoccupante di quello appena finito.

Problemi contabili (e non)

Quello che a prima vista può sembrare un semplice dato tecnico, una percentuale astratta, in realtà si tradurrà rapidamente in questioni materiali, che impattano nella vita quotidiana. I tagli riguarderanno la realizzazione di infrastrutture stradali, le attività manutentive come le asfaltature, la cura delle scuole e delle case di riposo per gli anziani.

Per i Comuni la contrazione della spesa può prendere due vie: la riduzione dei servizi o la riduzione degli investimenti. E solitamente i sindaci, prima di arrivare a togliere i servizi diretti ai cittadini, preferiscono rimandare gli investimenti di medio-lungo periodo.

A livello nazionale il governo ha chiesto alle amministrazioni un ulteriore risparmio rispetto al 2009 pari a 2 miliardi complessivi. In Lombardia la richiesta si traduce con 200 milioni di uscite finanziarie in meno rispetto all'anno precedente. E nelle città, già si capisce dopo i primi mesi del 2010, le giunte interverranno sulle spese infrastrutturali.

«La nostra preoccupazione - spiega Pier Attilio Superti, direttore dell'Anci Lombardia - è che si tratta di un continuo peggioramento a cui non è stato ancora posto rimedio. Già nel 2008, ultimi dati disponibili con certezza, gli investimenti sono calati del 18 per cento. E inoltre il problema è che non possiamo spendere i residui passivi, cioè le risorse accumulate che i Comuni hanno in cassaforte ma che il patto di stabilità impedisce di impegnare».

In tutta Italia, dal 2007 al 2011, gli investimenti realizzati dalle amministrazioni comunali si stima che avranno una contrazione di 6,5 miliardi in tutta Italia rispetto al quinquennio precedente, e circa 1,1 miliardi in Lombardia.

I tagli del decreto

Oltre al patto i tagli. Il problema infatti non è solo di pura contabilità. Il governo ha infatti deciso di tagliare, già a partire dal quest'anno, anche i trasferimenti che, in base al Dl enti locali appena approvato, i Comuni dovrebbero recuperare riducendo il numero degli assessori (dal 2010) e dei consiglieri (dal 2011).

In base ai calcoli dell'Anci Lombardia, però, i conti non tornano nemmeno in questo caso. Mentre da Roma verranno trasferiti 22 milioni in meno a tutti i Comuni della Lombardia, le amministrazioni, da parte loro, riusciranno a risparmiare, attuando i tagli imposti, non più di 4 milioni. «Il governo ha calcolato che tagliare consiglieri e assessori in Lombardia portasse ad un risparmio di oltre 20 milioni, ma in realtà fare politica nei piccoli centri è un'attività simile al volontariato - prosegue Superti - Il risparmio non supererà i 4 milioni, ma intanto i trasferimenti saranno ridotti di 5 volte tanto».

Gli arretrati

Oltre al patto di stabilità e alla manovra per gli enti locali, i Comuni lombardi lamentano anche gli arretrati. Primo fra tutti, quello relativo all'Ici prima casa (e ai capannoni industriali), entrata tributaria comunale cancellata dal governo ma che avrebbe dovuto essere rimpiazzata con un trasferimento a carico dello Stato.

A livello nazionale si parla di 340 milioni, di cui circa il 18% dovrebbe essere recuperato dai Comuni lombardi. Le amministrazioni lamentano da tempo i mancati trasferimenti, mentre qualcuna di loro, più ottimista, da un paio d'anni inserisce a bilancio gli arretrati mai rientrati. Oggi che i nodi vengono al pettine, le amministrazioni si accorgono che forse i trasferimenti dell'Ici non arriveranno più. E, come se non bastasse,

anche i fondi per la spesa sociale sono sempre meno, tra tagli nazionali e regionali (si veda articolo in basso). Il 2010 si preannuncia dunque un anno difficile. Se nel 2009 solo 60 Comuni hanno sfiorato il patto, è possibile che nei prossimi mesi molte più amministrazioni comunali lombarde faranno fatica a far quadrare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse a disposizione

I fondi di cui dispone la Lombardia, tra trasferimenti statali e risorse proprie, e le risorse di ciascun fondo che dalla Regione vengono trasferite ai Comuni

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ssstatoitaliano.eps" XY="2917 1021" Croprect="0 0 2917 1002"

- Note (*): risorse regionali che la Lombardia, per motivi contabili, inserisce nei bilanci 2009 e 2010, ma che vanno ad impattare negli anni 2008 e 2009, come gli altri fondi nazionali

I NUMERI

200 milioni

La richiesta

Il governo chiede alle amministrazioni comunali lombarde per il 2010 di risparmiare ulteriori 200 milioni rispetto al 2008

1,1 miliardi

La riduzione

In Lombardia, dal 2007 al 2011, si calcola che ci saranno 1,1 miliardo di investimenti in meno rispetto al quinquennio precedente

22 milioni

Il DI enti locali

Il governo nel 2010 trasferirà ai Comuni lombardi 22 milioni in meno come deciso dal DI enti locali